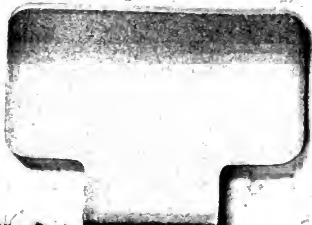
RIFLESSIONI SOPRA IL GENERALE METODO DI CURA DA...





RIFLESSIONI

SOPRA IL

GENERALE METODO DI CURA DA PRATICARSI NELLE FEBRRI

Tradotto dall'Inglese

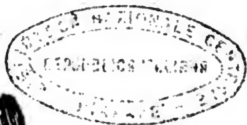
DA

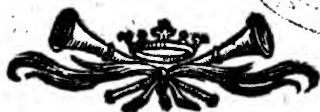
GIO. LUIGI TARGIONI

MEDICO FIORENTINO.

Ut potero explicabo : nec tamen quasi Pithius Apollo, certa ut sint, et fixa, quae dixero: sed ut homunculus unus e multis, probabilia coniectura sequens.

Cicero Tusc. Quaest. l. 1. c. 9.





IN FIRENZE MDCCLXXV.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani

Con Licenza de' Superiori.

Di me [redacted] Birelli

PREFAZIONE.

IL soggetto del seguente saggio è di grandissima importanza in medicina; un metodo di curare le febbri nel loro principio, è ciò che l' Autore ha ardito di proporre al Pubblico, nella più concisa maniera possibile, per renderlo intelligibile. La gran fatalità che annualmente è eccitata dalle febbri, e la semplicità della cura proposta, può probabilmente ridurre alcuni a trascurare il metodo raccomandato; ma vi sono senza dubbio altri, i quali possono ragionare più liberamente, ed essere indotti almeno a sospendere di farne un giudizio svantaggioso, fintantoche l' esperienza possa abilitarli a decidere.

Iudicio perpende, et si tibi vera videtur,
Dede manus; aut si falsa est, accingere contra.

Lucrez. lib. 2.

In questo paese (Londra) gli Speziali sono comunemente i primi chiamati a visitare

il

il malato; la confidenza che in essi si ripone dovrebbe essere considerata come sacra, perchè essa riguarda non solamente un individuo, ma anco intere famiglie. Io non intendo di inoltrare le mie riflessioni contro questa parte della facoltà; io sò che vi sono troppi Signori di carattere nella professione, per poter supporre che l'inclinazione o l'interesse possa indurgli a prolungare le malattie, quantunque a questo riguardo sieno state suggerite contro di loro insinuazioni ad essi pregiudiciali.

Io però sono persuaso, che nessuno uomo impegnato nella divina arte di procurare la salute degli uomini possa acquistare il freddo deliberato ardire di prolungare le miserie di una creatura infelice, la quale lo pone in luogo di angiolo custode, e con confidenza lascia a di lui disposizione tuttociò che riguarda la salute e vita; nelle quali circostanze nessuna creatura, meno maligna del diavolo, potrebbe esser capace di fare una simile tragedia.

Pure, ella si è una generale e giusta osservazione, che tutti i gradi della facoltà, subito che arrivano ad essere molto occupati nelle loro professioni, sono

troppo

troppo disposti a darsi ad una determinata forma di pratica, la quale poi toglie la libertà necessaria per scuoprire rimedj più efficaci, o un miglior metodo di applicargli nella cura delle malattie. Se i Medici acquistano abiti di questa tendenza, non vi è da aspettarsi che sia per farsi molta variazione da altri praticanti, i quali sogliono seguire le già ricevute opinioni, e le stabilite forme di ricettare; ma siccome i Medici sono consultati principalmente negli ultimi periodi delle malattie, ciò che potrebbe essere conveniente allora, non lo può essere nel loro principio; e perciò particolarmente appartiene a quelli che sono chiamati i primi dal malato, l'informarsi ansiosamente di ciò che riguarda i più efficaci rimedj da darsi più presto che sia possibile; con attendere alle quali cose si abbrevierebbero, ò si alleggerirebbero molte ore dolorose nella camera dei malati; e molte aggradevoli sensazioni incoraggirebbero un' uomo così lodevolmente impegnato, mentre ciascheduna delle di lui premure sarebbe ampiamente compensata dalla gratitudine di una famiglia così sollevata da malattie ed afflizioni.

Avranno molti sperato, che gli Spedali sta-

ſtabiliti in queſta Città, foſſero per contribuire ad eſtendere più generalmente la cognizione della medicina: ma il Pubblico ſi è ingannato; e la cagione di ciò evidentemente appariſce ſubito che con candore ſi eſamini la loro economia, ed il loro regolamento. Molti degli Spedali di Londra contengono quattrocento infermi, la metà del qual numero comunemente è repartito in tre Medici, i quali gli viſitano tre volte la ſettimana, e ciaſcheduna volta impiegano circa a due ore: quindi appariſce, che l' uno per l' altro ciaſcuno degli infermi ha due minuti di tempo per comunicare al Medico i ſuoi mali, e perchè ſiano da queſto eſaminati i diverſi loro ſintomi, ed ordinati i convenienti rimedj. Puot' egli alcun Medico penſare che baſtino due ore per viſitare come conviene più di ſeſſanta infermi? Quale uomo rifleſſivo può aſpettarſi che l' arte medica poſſa acquiſtare miglioramenti nella pratica per mezzo degli Spedali? Ovvero come mai in ſimili ricettacoli di miſerie ſi corriſponde al gran fine dell' umanità? Ma non per queſto dee biaſimarſi la Facoltà, mentre è tanto mancante la generale economia degli Spedali.

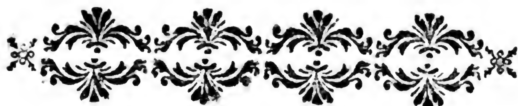
Le

Le circostanze dei Medici pratici nell' Indie Occidentali, dà ad essi frequenti occasioni di vedere i malati, e di prescrivere rimedj, al primo attacco della malattia. Io ebbi ivi molte occasioni di osservare il successo del metodo raccomandato nei seguenti fogli applicato nell' incominciamento delle febbri, particolarmente di quelle le quali spesso riescono fatali fra i Tropici, e generalmente nei climi e stagioni calde, se non sieno curate nei primi loro periodi; il fermare il progresso di queste febbri è più necessario, perchè quanto più lunga è la loro durata, tanto più difficile è la loro cura, ed i medesimi rimedj i quali riescono efficaci nel loro principio, sono spesso inutili nei loro periodi inoltrati, come io ho sperimentato. La perdita di pochi giorni è troppo frequentemente irrimediabile; a dispetto di qualunque premura, succedono i fatali preludj di dissoluzione. Mia intenzione, adunque, è stata di presentare al pubblico un metodo il quale io ho trovato il più attivo per curare le febbri nel loro principio. Se non sarà sempre accompagnato da felice successo, e sicuramente non lo sarà sempre, io mi lusingo che almeno giammai arrecherà danno

no

no ad alcun' infermo nelle febbri che io ho descritte, nè prolungherà la malattia quando non possa curarla. Se io ho motivo di fare qualchè apologia riguardo a questa opera che pubblico, egli si è per la di lei brevità, ma io spero di potervi rimediare, in seguito, e per compensare alla presente mancanza, io mi sono indotto a citare diversi Scrittori, e specialmente quelli che hanno col maggior giudizio trattato dei particolari soggetti che io ho considerati, acciò il lettore possa con maggior facilità consultare più autorità.

RI-

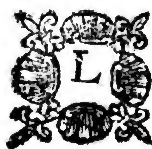


RIFLESSIONI

Sopra il metodo generale di trattare e curare le Febbri da G. L. T. tradotte dall' Originale Inglese pubblicato in Londra l' anno 1772.

SEZIONE PRIMA.

Delle Febbri in generale.



E febbri comunemente si distinguono in intermittenti, e continue. La prima specie consiste in un ripetuto numero di parossismi, fra i quali si frappone una intermissione ò *apyrexia*. La febbre continua si suppone (1) che

(1) Ho detto „ si suppone „ perchè attualmente non vi è febbre continua. Il D. Cullen ha ritenuto questo termine nella sua sinopsi, ma la sua definizione mostra che Egli non l' approva pienamente sez. 11. p. 251.

che consista di ripetuti parossismi, ma senza l'intervento di una perfetta intermissione ò *apyrexia*.

La varietà dei sintomi che occorrono nelle febbri è stata la sorgente dei molti nomi e distinzioni di esse, le quali tendono più a confondere che ad istruire il pratico, comecche elleno possono essere ridotte a pochi generi derivanti da particolari determinate cagioni, le quali combinate con altre cagioni rimote ed occasionali, più certamente producono una febbre o di una o di altra specie, quantunque le loro operazioni sul corpo non sembrino pienamente assicurate.

Delle febbri intermittenti e continue insieme comprese, gli Autori non hanno distintamente notato più di tre specie; nervosa, intermittente, ed infiammatoria; se si escludano le febbri esantematiche o eruttive. (2)

Non starò adesso a considerare la febbre infiammatoria non essendo ella contagiosa, nè derivando da qualche sorte di infezio-

(2) Fra le quali è compresa la peste, secondo li Sauvages, Cullen ed alcuni altri.

fezione (3); e però quando io parlo delle febbri in generale, vorrei che s' intendesse da me esclusa questa febbre, la quale frequentemente richiede un diverso metodo di cura, consistente principalmente nell' evacuazione; dopo la quale, forse il regolamento che io proporrò quì in seguito, per le febbri in generale, potrebbe esservi convenientemente applicato con poca variazione. (4)

Molti Autori hanno descritto la febbre putrida come uno specifico distinto genere di febbre, quantunque dalle relazioni che eglino danno dei sintomi di questa malattia, sembra che ella sia solamente una specie di febbre nervosa, con sintomi di putrefazione nei fluidi ad un grado considerabile. Questo in nessuna maniera è ristretto ad una specie di febbre; le febbri remittenti egualmente che le nervose sono frequentemente accompagnate con questi sintomi, come hanno osservato alcuni dei

 più

(3) Almeno secondo la generalmente ricevuta opinione degli Autori.

(4) Ved. il saggio di Chalmer sopra le febbri comuni continue ed inflammatorie pag. 41.

più eccellenti Scrittori moderni (5). Di tal natura comparvero l' ultima epidemia a Napoli, e le remittenti descritte da Lancisi. Cleghorn, Torti, Lind, Pringle, Rouppe, Huxham ed altri confermano lo stesso, ed il D. Pringle conviene con il D. Huck, che la febbre gialla putrida o biliosa è puramente una remittente. Io considererò adunque la putrefazione o la febbre putrida, come un sintoma solamente, sintoma egualmente soggetto ad accompagnare le febbri nervose e remittenti. (6)

La maniera in cui sogliono cominciare quelle febbri chiamate putride, è un' altro argomento in favore di ciò che è stato avanzato. Il D. Cullen, conoscendo bene la somiglianza delle cagioni e sintomi di queste e delle febbri nervose, confessa „ *Inter typhum & synochum limites accuratos ponere vix possumus, & utri eorum synonyma auctorum referenda sint sæpe dubium est* (7) „ e questo

(5) Oltre Cleghorn, Sarconi, Lind, Torti, Tissot, Pringle, ed altri, ved. Hofmanno Med. Rat. Syst. tom. 1. pag. 291. e tom. 2. pag. 86. Foresti Observ. lib. 4. Observ. 11. 26.

(6) Ved. Boerhaav. Aforism. 730. 748. 752. e Vanswieten Comment. a detti Aforismi.

(7) Synopsis Nosolog. Method. pag. 258.

e questo illustre Professore definisce il suo sinoco ,, Morbus contagiosus, Febris ex synocha, et typho composita, initio synocha, progressu et versus finem **Typhus**. (8)

SEZIONE II.

Delle febbri intermittenti.

SOtto questo capo comprendo le remittenti (9) con i varii tipi di quotidiane, terzane, quartane, terzane epidemiche ec., le quali universalmente, hanno la loro origine dalle stesse sorgenti, essendo le intermittenti delle Indie Orientali, ed Occidentali, e della costa di Guinea, le medesime di quelle di Netherland, Ungheria, e Spagna, e simili ancora a quelle osservate da Cleghorn in Minorca, Senac in Francia, Morton e Lind in Inghilterra, ed alle

(8) Ivi pag. 257. Huxham delle Febbri pag. 19. 20. Pringle delle malattie dell' Armata part. 3. cap. 4. pag 181. e 297.
(9) Ved. Cullen Synops. Nos. method. pag. 228.

terzane autumnali di tutti i paesi. (10)

Le cause che producono queste febbri sono i velenosi o nocivi vapori che si sollevano da terreni marazzosi o paludosi, laghi, boschi, e terreni soggetti ad inondazioni, i quali possono essere compresi sotto il nome di *miasmi paludosi*. Gli Scrittori hanno somministrato innumerabili esempi per provare la forza, e velocità con cui alcune volte operano questi miasmi, particolarmente fra le armate accampate vicino alle paludi ò pantani; quindi è derivata la distinzione di febbre di campagna, una specie di remittente che ha distrutto più truppe che la spada.

Se queste febbri sieno realmente contagiose o nò, non è chiaramente assicurato. Elleno apparirebbero tali per alcuni esempi rammentati dagli Autori; ogni

(10) Ved. Lind. dei mezzi di preservare la salute dei Marinari pag. 49. e nell' introduzione alle sue malattie dei climi caldi. Krameri observ. de clim. Hungarico. Cleghorn malattie di Minorca in più luoghi. Jacob. Lind, de febre remittente putrida paludum quæ grassabatur in Bengalia A. D. 1762. Pringle malattie dell' armata in più luoghi. Hofmann. med. rat. syst. tom. 1. pag. 291. e tom. 2. pag. 86. Morton. Opera Exercitat. secundæ append. pag. 160. Tissot Histor. febris biliosæ Lausann. ann. 1755. Home differt. de febri remitt. pag. 13. 18. 19.

ogni Scrittore ora concede che tale ſia la diſenteria, e la natura di queſta malattia e delle remittenti è così analoga, che ſembra che elleno procedano dalle ſteſſe cagioni, in qualchè maniera diſpoſte ad attaccare il corpo in un diverſo modo; elleno anco ammettono ſcambievoli ed alternative mutazioni di una nell' altra (11), ed il metodo di cura in ambedue è quaſi lo ſteſſo, ſe ſi eſcludano differenti ſintomi ſoliti ſuſcitarſi dalla locale affezione del condotto inteſtinale. (12). Senza dubbio dai diverſi gradi di forza ed attività dei pantanoſi miaſmi, o dai differenti ſtati delle perſone eſpoſte ad eſſi, le febbri da eſſi prodotte variano più o meno nel loro aſpetto; quindi ha origine il numero

(11) Ved. Boerhav. Afor. 117. 578. e Vanſwieten comment. ſopra di eſſi: Huxham ſaggio ſopra le febbri pag. 73. Pringle malattie del' armata part. 3. cap. 4. pag. 181. 229. cap. 7. pag. 297. Sydenh. Opera pag. 209. e ſeg.

(12) Ved. Zimmermann de dyſenteria. Monchy delle malattie che inſorgono nei viaggi alle Indie occidentali. Richa de febr. Epid. Taurinenſi anno 1720. Akenſide de dyſenteria pag. 35. e ſeg. Douglas diſput. med. Inaugur. de dyſent. putr. Edinb. 1766. pag. 89. Hippocr. Afor. 77. lib. VII. Επι Διαρροιη, Δυσεντερια ed altrove *de affectionibus* VVillis Pharm. Ration. pag 76. 79. Ginevra 1680. Pringle malattie dell' armata pag. 229. 231. e *paſſim*.

mero grande delle distinzioni fatte di esse dagli Scrittori, come apparisce da quanto dice un celebre professore, alla di cui autorità io mi riporto (13).

SEZIONE III.

Della febbre nervosa.

QUesta malattia occorre principalmente nei climi caldi e nelle stagioni calde, e può generalmente dirsi che si susciti da qualche contagio (14), più particolarmente attacca persone di debole costituzione, quelle almeno che sono state esposte all' azione del freddo, alle sedative impressioni sulla mente, ed altre cagioni di debolezza. Ovunque gli effluvi del corpo umano sono fatti rimanere aderenti ad esso, si alterano questi sempre più, fino a formarsi una materia capace di produrre questa febbre, come resta giornalmente

(13) Cullen synops. nosol. method. pag. 228. vedi Febres intermittentes, Sauvages Clas. II. Ord. III. Linn. Clas. II. Ord. II. Vogel Clas. I. Ord. I.
(14) Cullen synops. nosol. method. pag. 253.

mente provato dalle febbri di carcere o di ſpedale, o qualunque altro luogo in cui vi ſia molta gente inſieme adunata in luoghi male ventilati (15) ò eſpoſti alle eſalazioni di ſoſtanze animali putride (16).

La febbre remittente è già ſtata deſcritta come il generale compagno delle armate, in campo aperto; in queſti luoghi la febbre nervoſa rare volte ò mai vi compariſce; ma negli Spedali appartenenti ad un'armata il caſo è molto diverſo, ivi le truppe hanno le febbri comuni acquiſtate in campagna, cangiate in febbri nervoſe ò di Spedale, quantunque non ſieno ſtati eſſe infette da miaſmi paludoſi, ma ſolamente per la tendenza che hanno le febbri nervoſe a ſuſcitarſi nei luoghi riſtretti, per le cagioni, e circoſtanze già eſpoſte.

 Il

(15) Melancoliche pruove di queſti fatti accaddero a Napoli nel 1764. vedi Sarcone Iſtor. ragion. dei mali di Napoli vol. 2. ſez. 310. 311. 315. 1313. e *paſſim*. ſi riſcontri Loew de feb. Petech. Hungar. anni 168: Galeno Comment. 4. in Hipp. de victu in acut. Lind. della ſalute dei marinari pag. 2. e ſeg. delle malattie degli Europei nei climi caldi *paſſim*. Millar delle malattie della Gran Brettagna pag. 60. e *paſſim*.

(16) Vedi Galen, lib. 1. Epiſt. 1. de febr. diſs. cap. 4. Foreſt. obſerv. lib. IV. obſerv. 11. VVillis de febribus, op. tom. 1. pag. 168. Ediz, Ginevr. 1680.

Il polso piccolo, debole, frequente, l'abbattimento di spirito, e la subita diminuzione di forze, formano il principal carattere di questa febbre, sotto tutti i nomi con i quali ella è stata distinta (17).

SEZIONE IV.

Delle attuali sorgenti di febbri.

TUtte le varietà d'intermittenti, e quelle chiamate febbri continue, probabilmente riconoscono la loro origine da miasmi paludosi, e comune contagio differentemente modificato e combinato, o agente con varii gradi di violenza, sopra diverse costituzioni, ma queste cagioni saranno più particolarmente considerate nelle sezioni susseguenti.

Non è determinato ove risieda il veleno ò l'attività di queste due sorgenti di febbri intermittenti e continue (18). Noi sappiamo che elleno pro-

(17) Vedi *Typhus* di Sauvages e Cullen.
(18) Morgagni tom. IV, Epist. 49. A. 1.

producono ſubitanea proſtrazione di forza (19), una febbre di maggiore o minore violenza, e frequentemente una diſpoſizione putrida nei fluidi del corpo. Noi ſappiamo ancora, che eſala dalla terra umida, e da tutti gli animali che reſpirano (20) una quantità di aria fiſſabile, la quale applicata in ſtato di concentrazione a qualchè animale vivente, rieſce un' efficace e ſubito veleno, cagionante iſtantanea ſtupefazione o ſoffogazione. L'iſteſſa aria ſi ſolleva da tutti i corpi che ſono in uno ſtato di fermentazione o putrefazione (21), ed anco da tutti i corpi che bruciano; e dal ſemplice eſperimento di eſporre acqua di calce in un vaſo ſcoperto, appariſce che l'aria comune che noi reſpiriamo giammai è ſenza una porzione di queſt' aria fiſſabile; noi potremmo quindi ſoſpettare che i fatali effetti di eſſa doveſſero avere luogo frequentemente, ma con lo ſpargerſi per l'aria eſſa diviene neutrale,

 o al-

(19) Vedi le note alla ſezione IX. dei Sintomi delle febbri in generale.
(20) Ved. Macbride ſaggi ec. Eſp. 19, pag. 259. Statica dell' Hales vol. 1. pag. 266.
(21) Ved. Macbride ſaggi ec. pag. 40. e ſeg.

o almeno inattiva ed innocente (22).

Non pare peraltro che la sua azione consista in produrre febbri, nè ella è capace di un processo settico, al contrario è stato trovato essere ella un forte rimedio in febbri di indole putrida (23) ed in ulcere e cancri con flusso di sanie, nei quali è stata applicata alla parte affetta (24). Ancora, nello stomaco e nelle intestine vi sono sicuramente gran quantità di questa aria generata, senza che noi ci accorghiamo di alcun cattivo effetto di essa. (25)

Vi è dunque ragione di conchiudere, che materie essenzialmente differenti dall'aria fissabile, costantemente si sollevano dalle terre umide o paludose,

(22) Pringle delle malattie di armata part. 1. cap. 7. Lind. dei mezzi di preservare la salute dei Marinari pag. 66. Statica dell' Hales vol. 2. p. 216. e *passim*. Macbride saggi ec. pag. 26. e seg. particolarmente pag. 60.

(23) Ved. il saggio di Priestley sopra il metodo di fare l' acqua di Pirmont artificiale.

(24) Questa notizia io l' ho ricevuta per lettera dall' ingegnoso Filosofo, e Medico il D. Percival di Manchester.

(25) Ved. Black dissertaz. Med. Inaugur. de humore acidoa cibiforto, ed esperimenti sulla magnesia ove Egli opina differentemente. Haller Elem. Physiol. tom. 1. cap. 1. e tom. 2. pag. 155. Rush dissertatio Physica inauguralis de coctione ciborum in ventriculo Edinburgo 1768. Macbride saggi ec. pag. 61.

dose, da tutti gli animali che respirano, e dai corpi animali putridi, i quali in certe circostanze, sono capaci di produrre le febbri che noi siamo per considerare; quantunque queste materie mofetiche attive abbiano finora eluso la più attenta investigazione (26), e non sia anche pienamente assicurato sopra qual parte del corpo umano principalmente elleno esercitino la loro azione, ciò non ostante a motivo della loro subita influenza sulla forza vitale, in cagionare debolezza, e per molte altre circostanze che accompagnano le febbri remittenti e nervose, egli è probabile che elleno agiscano principalmente sopra il sistema nervoso, (27) e non sopra i fluidi (28) come si suppone generalmente; imperciocchè tutti i

muo-

(26) Il risultato degli accurati sperimenti fatti dal D. Priestley sull' aria, esposti nel ragguaglio ultimamente letto avanti la Reale società, può tendere ad aumentare i nostri lumi su questi soggetti. ved. Lind. delle malattie ec. pag. 20. e seg. Naturalists and Travellers Companion pag. 36.

(27) Vedi Boerhaav. Aforism. 755. ved. anco le note alla sez. X. delle Riflessioni su i generali sintomi delle febbri; e sez. VIII. delle malattie dei fluidi in generale.

(28) Ved. Sydenham Opera cap. 2. pag. 46. History of a the Plague in London, anno 1664. Traité de la peste p. 1. pag. 48. Senac de la structure du coeur l. 4. c. 1. p. 279.

muovimenti di un' animale si fanno per mezzo di fibre muscolari, l' azione delle quali dipende tanto dall' influenza del sistema nervoso, o energia del cervello, quanto il moto del sangue dipende dall' azione del cuore.

Bisogna però concedere, che queste materie attive sparse, in alcuni stati di queste febbri sembrano agire su i fluidi come fermenti, e così ivi moltiplicarsi, e comunicare il contagio fra molti uomini.

Febbri dell' indole la più maligna sono state ancora attribuite da molti giudiziosi Scrittori (29) all' uso di alimenti impuri e guasti. Il Sig. Sarconi in alcune Sezioni della sua istoria dell' ultima putrida remittente di Napoli, pare della stessa opinione; ma egli osserva ancora in questa eccellente opera, che la classe del basso popolo, arrabbiata, mezza affamata correva nei quar-

(29) Galen. de succor. bon. et vit. c. 1. et de aliment. facult. lib. 1. cap. 2., 7. Gerbezius constit. aug 1714., 1715. Histor. Epidem. Germ. p. 29., e n.i Sig. Caelestini Cominale, Histor. Physico Medica ep4. Neapol. ann. 1764. Senac traité de la peste part. 1 d. pag. 59. Mem. de l'Acad. des scien. 1699. par 1. Poupart. Aeneas Sylvius Picolomin. Comment. Pi. Papae 2. lib. 1. pag. 11.

quartieri più ristretti della Città dalle parti ad essa circonvicine, e da questa sorgente, cioè da questo ammassamento di popolo, egli ripete l'origine di questa fatale infezione (30) e non dal dannoso alimento; L'istessa opinione è stata confermata dal D. Haller, il quale descrive una febbre maligna epidemica ed osserva che fu mangiato impunemente il grano impuro (31).

Bisogna confessare che i cibi animali non meno che i vegetabili quando sono corrotti, sono nocivi ai migliori temperamenti, indeboliscono la macchina, e la dispongono all'azione di ogni sorte di morbosi effluvj, come abbondantemente il dimostrano i ricordi della medicina.

SE-

(30) Vol. 2. sez. 279. 310. 311. 1313. e passim. L'istessa epidemica febbre si suscitò in Capua, Aversa, Foggia e Lucera (città male ventilate) dopo che furono in esse accumulati i poveri; ma in Caserta, che è famosa per la sua apertura, purità di aria, e venti di Caserta, non insorsero i medesimi effetti dalle stesse cause d'infezione. Vedasi il ragguaglio di una notabile infezione, del D. Millar, nelle di lui osservazioni sopra le malattie, che infestano la *Gran Bretagna*, pag. 60. Monro delle malattie dell' armata, pag. 7. 12. e passim.

(31) Differt, ad morb. cur. pag. 534.

SEZIONE V.

Dei miasmi paludosi.

DA questa sorgente principalmente, se non solamente, sono almeno prodotte tutte le specie di febbri intermittenti. Questi miasmi si sollevano da terreni paludosi, laghi, e boschi, quando sono esposti a certi gradi di calore, particolarmente nei climi caldi, e nelle calde stagioni, ove la terra è soggetta ad inondazioni, ed è poi lasciata in uno stato di umidità (32). E' necessario che agiscano insieme il caldo e l'umido, acciò insorgano questi miasmi, perchè nei climi freddi, e nelle stagioni fredde rare volte compariscono febbri intermittenti.

(32) Krameri observ. de clim. Hungarico. Lind, Pringle, Cleghorn, Huxham, Tissot, e molti altri eccellenti pratici convengono nello stesso fatto; il primo [Lind] ove tratta dei mezzi di preservare la sanità, ne dà tristi esempi, ved. pag. 79. nel suo ragguaglio degli Harmattani. Medical observations and inquiries vol. 4. pag. 158. e segg. del D. Badenoch. Rouppe de morbis navigantium, passim, ma particolarmente nella par. 3. cap. 2. Home differt. Med. de febre remitt. pag. 18. 19. Grainger Histor. febr. anomal Batav. Edinb. 1753. pag. 6.

tenti. Anco il ſolo caldo è inattivo, perchè nei climi e ſtagioni caldiſſime, ſe il caldo ſia accompagnato da ſiccità, non occorrono le malattie in queſtione (33). Neppure il caldo e l' umido ſolamente ſono capaci a produrle, perchè quando la terra è coperta da una ſuperficie di acqua, quantunque il caldo ſia violento, e conſiderabile l' eſalazione, ciò non oſtante non ſi ſuſcitano queſte febbri (34). Così gli Scrittori c' informano che i paeſi intorno al Nilo ſono reſi ſalubri con lo ſtrabocco di quel fiume; ma quando l' acqua ſi è ritirata o eſalata, ed il terreno viene di nuovo a contatto con l' aria, le malattie immediatamente ſi comunicano per il paeſe (35);

Queſti veleni (o ſe dal minacciante cielo
Come le nubi cadano, o dalla terra s'
alzino,

Quando

(33) Lancis. de noxiis paludum effluviis paſſim.

(34) La gente che vive in luoghi montuoſi per il ſolito gode buona ſalute, quantunque debba eſſere coſtantemente involta in nebbie e nuvole. Ved. Lancis. Oper. lib. 1. pag. 1. cap. 3. e ſegg.

(35) Alpin. de Med. Aegypt. lib. 1. cap. 14. ved. Lanciſi de noxiis paludum effluviis lib. 1. pag. 1. cap. 16. e paſſim.

Quando ella divenne putrida per le piogge, o sudori
Essendo premuti dai nocenti caldi tali nocivi vapori
Infettano l'aria inferiore, e quindi procedono
Tutte le furiose pesti, tutte queste razze di mali. Creech (36).

Oltre innumerabili esempj che confermano lo stesso, Senac (37) riporta un fatto significante, di una Città che era circondata da un lago, nel quale erano portate le immondezze della Città medesima, ma non ne insorse da ciò alcuna malattia, fintantochè con 'i ripetuti ammassi di immondezze, non restò esposta all'aria la superficie del fango, dopo il qual tempo la Città fu assalita da febbri dell'istessa natura di quelle che sogliono essere suscitate dalle esalazioni paludose in altre parti del Mondo. L'istoria della Campagna di Roma

(36) Aut extrinsecus, ut nubes nebulaeque superne
Per coelum veniunt, aut ipsa saepe coorta
De terra surgunt, ubi putrorem humida nacta est
Intempestivis pluviiisque, et solibus icta.
Lucret. lib. x.

(37) De recondit. febr. natura. Lind on diseases pag. 21. e seg. particolarmente pag. 86.

Roma esibisce melancoliche pruove all' istesso proposito (38). Io medesimo ho frequentemente osservato nell' Indie Occidentali, che la gente che vive nei magazzini o arsenali, ove sono scaricate le mercanzie de' bastimenti, godeva buona salute, finchè si mantenevano quelle masserizie, sopra le quali essa si era collocata, ma immediatamente cominciavano le intermittenti subito che non erano da esse difesi dalle esalazioni della terra, come lo erano stati prima per l' intervento delle mercanzie (39).

I miasmi paludosi adunque pare che si sollevino dalla terra, quando è esposta all' azione del calore, ed in comunicazione con l' aria (40), in tanta quantità in certe stagioni, ed in ogni paese da produrre questa febbre, cosicchè appena alcuna parte del globo da noi conosciuta è stata totalmente esente da tali malattie (41).

Questi

[38] *Galen.* de temperam. lib. 2. Lancis. diss. de advent. Rom. Coeli qualitat. cap. 3. de noxiis pal. effluv. lib. 2. epid. 1. cap. 6. e lib. 3. sez. 5.
[39] Ved. Monro delle malattie degli Spedali militari Inglesi pag. 5. Hume istoria d' Inghilterra vol. 4. pag. 499.
[40] Lind dei mezzi di preservare la salute dei marinari pag. 48. 49. Lind. diseases ec. pag. 86.
[41] Tissot opuscul. med. tom. 1. pag. 13. Morton de febribus pag. 163.

Questi miasmi sono stati attribuiti alla putrefazione di materie animali (42); comunque ciò possa essere, noi sappiamo che non sono prodotte queste febbri da tutte le sorti di materie animali putride, poichè nelle più grandi Città le quali sono piene d'immondezze di animali particolarmente Edinburgo (43) e Madrid, siccome sono situate sopra un suolo asciutto, non hanno luogo questi nocivi effetti. E le inondazioni di diluvj o pioggie, che scendono da alte sterili Montagne, (le quali non somministrano materie animali (44) quando sono accumulate in vallate o paludi, ed esalano, in certe generali circostanze, producono egualmente questi miasmi, e l'epidemiche intermittenti

(42) Noi abbiamo sicuramente esempi di febbri, che provengono da vegetabili putridi, Forest. observ. lib. 6. obs. 9. Roger. saggio sulle malattie epidemiche pag. 41.

(43) Tempo fa gli abitanti di Edimburgo erano soggetti a terzane e quartane; ma dappoichè sono stati seccati i laghi o pantani che la circondavano, ed è stata stabilita nella Città una miglior pulizia, le febbri quasi universalmente compariscono con sintomi d' infiammazione.

(44) Si potrebbe per altro supporre, che in tutte le inondazioni, pantani, cale, porti ec. debbano esistere sostanze animali, comecchè ogni parte di globo abbonda di innumerabili abitanti dell' una, o dell' altra specie. Vedasi un notabile esempio di ciò riferito in Lancis. oper. lib. 1. pag. 1. cap. 16.

tenti ò remittenti (45). Bisogna concedere che gli effluvj o miasmi paludosi hanno una disposizione al putrido, e le sostanze animali esposte all'aria carica di essi, imputridiscono molto più presto. (46)

SEZIONE VI.

Degli effluvj umani, e del contagio.

VI è una materia che esala costantemente dal corpo umano tanto nello stato di sanità che in quello di malattia, la quale quando è sparsa, e mescolata con l'aria, rade volte riesce dannosa agli individui dai quali procede, o a quelli che possono essere esposti

(45) L' istorie degli stati ed alterazioni dell' aria in molti paesi, dal tempo di Ippocrate fino alle osservazioni di Hillary, Ballonio, Sydenham, Torti, Pringle, Tissot, Cleghorn, Kramer, Lind., Huxham, Sarconi, Monro ec. evidentemeate dimostrano, che le febbri sono particolarmente frequenti dopo le stagioni umide accompagnate da calore.

(46) Senac de recond. febr. natura pag. 18. vedi Lind. dei mezzi di preservare la salute dei marinari pag. 49. 70. e seg. Home differt. med. inaug. de febre intermittente pag. 14.

sti ad essa in quello stato diluto; ma i medesimi essluvj quando sono ammassati in luoghi ristretti, e per un tempo considerabile ritenuti intorno il corpo, acquistano un' indole così venefica, che spesso riesce fatale alle persone che la ricevono (47), specialmente quando questi effluvij si tramandano da persone travagliate da febbri con sintomi di putrefazione (48). Quindi è che le febbri di carcere e di spedale sono così feroci nei loro effetti, il che prova evidentemente qual grado di attività venefica possono acquistare gli effluvj che si partono dal corpo umano, e da sostanze animali putride (49), e la necessità di ventilazione, di mutazione di vesti, e di altre circostanze giovevoli alla pulizia

(47) Stahlii fundam. Chymiae pars. 2. tract. 1. sect. 1. cap. 5.

(48) Pringle delle malattie delle armate part. 1. cap. 7. Arbuthnot degli effetti dell'aria sul corpo umano cap. 7. n. 7. Huxham de aere et morb. epid. an. 1758. Sig. Cantera. Saggio su le malattie del 1764. art. 2. Sarcon. Ist. ragionata dei mali di Napoli sez. 19. 24. 25. e passim. Hippocr. lib. de flatibus.

(49) Du Hamel du Monceau, Moyen de conserver la Sante aux Equipages de Vaisseaux art. 4. Arbuthnot saggio sugli effetti dell'aria cap. 2. par. 15. Huxham de aere, an. 1742.

lizia, come efficaci per prevenirle (50)

. . . . Aria non è
Quelchè da mille polmoni tornato si consuma nel tuo,
Satollo di esalazioni rancide e felle,
Spoglia di letamaj, e putrido disfacimento di natura . . . . . .
Aria non è, ma un ondeggiante disgustosa massa
Di tutte cose oscene, corrotte, e dannose (51)

Queste esalazioni del corpo umano malato, quando sono capaci di produrre la stessa malattia in un' altro, sono dette *Contagio*; questo per verità pare che sia la principale cagione delle febbri nervose, come è stato già osservato.

Egli è peraltro non piccola felicità

(50) Lord Bacone nat. Hist. Exp. 914. sulle sessioni tenute a Oxford l'anno 1577. Storia Cronica del medesimo successo. Camden annal. Elisabeth. Vedasi ancora le osservazioni del Cav. Giovanni Pringle sopra questo e le sessioni ad Old Bailey 1750. malattie dell' armata pag. 329. e seq. Huxham delle febbri cap. 5. pag. 8. Hume Istoria d' Inghilterra vol. 4. pag. 499. 500.

(51) Armstrong arte di preservare la salute libro 1. par. 4 l. 71.

tà per il genere umano, che questo contagio non si estendi per lo più a distanze considerabili, o si alzi a grandi altezze nell' atmosfera, senza almeno perdere di sua virulenza; e quindi è che sono principalmente attaccati da esso quelli che stanno d'appresso ai malati. Egli è atto a rimanersi in uno stato di concentrazione sulla superficie del corpo che lo ritiene, e sulle masserizie, e sostanze che sono state in vicinanza dei malati, nell' istessa maniera in cui gli odori generalmente si attaccano ai corpi.

SEZIONE VII.

Degli effetti del freddo.

LA maggior parte delle febbri è stata attribuita alla forza del freddo; Sydenham dice che egli è più distruggitore, che la peste, la fame, o la spada, ma la di lui attuale operazione in produrre malattie non è stata pienamente distinta dalle altre cagioni

re-

remote che concorrono con essa ad agire. Pare che egli agisca diversamente secondo la violenza con la quale egli è applicato; noi abbiamo esempj della di lui qualità sedativa inoltrata a segno di distruggere totalmente la virtù dei nervi, e quindi la vita stessa; ma in quel grado in cui suole applicarsi comunemente, egli riesce stimolante, ed astringente ò tonico, capace di produrre febbri inflammatorie, reumatismi, ed infiammazioni parziali, e con queste sue qualità corruga la pelle, e determina la traspirazione ad altre parti, e qualche volta alle glandole mucose delle fauci e dei bronchii, e così cagiona affezioni catarrali, i più generali effetti morbosi del freddo.

Ma il freddo solo giammai produce febbri epidemiche intermittenti ò nervose (52), quantunque egli possa esser una delle cause eccitanti unito con miasmi paludosi, o contagio; e può anco avere considerabile influenza in modificare la febbre, nella quale concorrono anco molte altre cause, e particolarmente errori nelle cose non na-

(52) Vedi Lind delle malattie ec. pag. 36.

turali, ed intemperanza di ogni genere ma il trattare di ciascheduna di queste cose eccederebbe i limiti che mi sono assegnati.

Il sollievo frequentemente ricavato nelle febbri, dall'applicazione del freddo, è un forte stimolo per concludere, che non è proprio effetto di esso il produrre alcune delle febbri delle quali tratto presentemente. Gli Antichi lo ammettevano liberamente nelle febbri (53). Serelli applicava panni immersi in acqua fredda alla regione dello stomaco; De Haen diede con felice successo l'acqua fredda in una febbre maligna epidemica; ed anco Haller (54) *de febribus* raccomanda l'uso di essa. Lo stesso è inoltre confermato da esempj riportati dal Cav. Giovanni Floyer (55), Laxami, Cratseno, Hofmanno (56), Cleghorn (57), Hancock (58) Heberden (59), e dall'esatto compilatore

(53) Celsus de Med. lib. 3. cap. 27.
(54) In capite de febre ardente.
(55) Ricerche sul retto uso dei bagni freschi.
(56) Med. Rat. t. 4. §. 1. c. 1. e t. 3. §. 2. c. 11.
(57) Malattie di Minorca pag. 174. 178.
(58) Febrifugum magnum.
(59) Medical transactions of the college vol. 2. pag. 521.

tore Lommio (60), oltre la generale esperienza degli Italiani e degli Spagnuoli.

Sembra adunque che il freddo sia solamente una remota cagione di queste febbri; e quantunque noi non sempre ci accorghiamo dell'esistenza di miasmi e di contagio, egli è peraltro vero che elleno hanno origine da queste sorgenti, e siccome queste cause esistono così generalmente e sì frequentemente, egli è più da maravigliarsi che i loro effetti così rare volte abbiano luogo, piuttosto che del contrario. Da ciò anco si renderebbe probabile, che la diminuita traspirazione giammai producesse altra febbre, (61) che l' inflammatoria, quantunque così universalmente sia ella ammessa come una cagione principale di tutte le febbri. (62) La natura ha regolato il sistema della mac-

(60) Osservat. Medicinal. Vedasi anco Hermann. Vander Heyde, de aquae frigidæ effectibus &c. 1649. Discorso fisico delle virtù maravigliose dell' acqua fresca Londra 1724. Sancassan. delle incredibili virtù dell' acqua fredda si data per bocca come applicata di fuori e alle ferite.

(61) Vedi Chalmer saggio sulle febbri. Saggio 1. cap. 1.

(62) Si consulti Gorter de perspirat. insensib. c. 12. art. 46. Reaumur histoire des Insectes tom. 2.

china umana con certe leggi ſalutari, per le quali ſi promuove più liberamente una eſcrezione, quando un'altra è ſtata oſtrutta; così la diminuzione della traſpirazione è compenſata da un'aumento nel fluſſo delle orine, e delle feccie con una diarrea (63) ma alcune volte però ne derivano peggiori effetti, come pleuritidi, peripneumonie, ed altre parziali infiammazioni.

SEZIONE VIII.

Delle malattie dei fluidi in generale.

SI ſuppone generalmente che i fluidi ſieno ſoggetti a morboſe alterazioni (64), le quali almeno in parte, contri-

(63) Chalmer ſaggio ſulle febbri, ſaggio 1. cap. 1. p. 19. e ſeg.

(64) Alcuni moderni, inſieme con gli antichi, ſono di queſta opinione, ed anche ſuppongono che poſſa eſſere putrido il ſangue anco nel corpo vivente. Hippocr. praedict. 2. l. 21. Galen. de diff. feb. l. 1. cap. 5. Aretaeus morb. diut. l. 1. cap. 9. Boerh. Rei med. ſect. 785. Stevenſon *eſſay upon heat*, art. 77. Edinb. ſaggi Medici. Van Svvieten com. ſect. 86. 423. 587. ſi conſulti anco ſect. 80. Haller Elem. Phyſ. lib. 5. ſect. 2. ec. ec.

tribuiſcano a produrre malattie; ma molto più frequentemente le malattie ſono prodotte da' errori nei muovimenti dei ſolidi, e particolarmente tutte le febbri dipendono da queſta cagione in ultimo luogo rammentata; (65) vi ſono ſolamente alcune poche cacheſſie che derivano dalla prima. Le malattie organiche, ſono di una ſpecie miſta riguardo a tal diſtinzione quantunque più generalmente dipendano dallo ſtato dei ſolidi.

Le alterazioni dei fluidi poſſono anco aver luogo ſenza che s' interrompano le funzioni della economia animale; perchè quando i fluidi ſono viziati, ſe la condizione delle forze motrici reſti ſana ed intiera, queſta alterazione dei fluidi è preſto corretta ed ovviata; così lo ſcorbuto che dipende da una alterazione nello ſtato dei fluidi, inſorge ogni volta che è ſtato preſo in abbondanza cibo capace di eccitarlo,

 e ſi

(65) Sydenham pare che ſi accorgeſſe di queſto in alcune parti delle ſue opere; *Vix autem credibile ſit, manifeſtam aliquam mutationem ab aere praefati viri humoribus tam brevi impreſſum iri* cap. 2. de morb. Epid. pag. 46. ved. ancora Huxham *on the ſore throat* pag. 36. ſaggio ſulle febbri cap. 8. pag. 108. Monro delle malattie degli ſpedali militari Ingleſi pag. 7.

e ſi ſono combinate altre cagioni; ma queſta malattia rare volte compariſce nella zona torrida, ove la temperatura del clima ha forza di ſoſtenere le ſecrezioni, e di ovviare alla maggior parte delle alterazioni dei fluidi.

Quando eſiſte realmente una morboſa alterazione dei fluidi, ed evidentemente ſi conoſce che ella produce una malattia, queſta cognizione il più delle volte é inutile in pratica, imperciocchè l' attenzione del medico è più impegnata in regolare i muovimenti della macchina, che lo ſtato dei fluidi, come reſta giornalmente dimoſtrato dal metodo di trattare il vajuolo.

E' ſtato ſuppoſto che operino ſopra i fluidi molte cagioni di malattie conſiſtenti in materia ſtraniera, che agiſce ſopra il corpo umano, ma nei più notabili eſempj di queſta ſorte, come miaſmi e contagio, niente vi è di più certamente aſſicurato, che l' eſſere la loro primaria, e principale operazione eſercitata ſopra le forze motrici della macchina umana.

Quelli che ſogliono conſiderare peccanti i fluidi, ſono eſpoſti a giudi-

care

care del loro ſtato morboſo da falſi ſegni, lo ſtato delle ſecrezioni è da eſſi creduto un generale criterio, il che è una erronea indicazione, perchè i fluidi ſeparati ſono formati negli organi ſecretorii, e debbono perciò eſſere affetti dalle virtù motrici nelle glandole. Da tutte queſte conſiderazioni riſulta, che l'attenzione che ſi uſa alla patologia dei fluidi, dee eſſere in molti caſi imperfetta, in molti falſa, e nella maggior parte inutile; può dunque eſſere rigettato come ipotetico ed improbabile il credere che il lentore, o viſcoſità ed acrimonia (66) del ſangue poſſano eſſere nel corpo umano cagioni di febbri.

L'opinione della primaria affezione dei ſolidi è ſtata già da gran tempo ſuggerita; ſono ſcorſi due ſecoli dappoiche Van Helmont tentò di richiamare l'attenzione dei medici a queſta dot-

(66) Forſe la ſalina acrimonia del ſale neutro ammoniacale che ſempre eſiſte nel corpo, come appariſce dall' orina, è la ſola acrimonia che può aver luogo nella macchina noſtra, ſiccome neſſun ſale, oltre l'ammoniacale, ſi può trovare nei noſtri fluidi. Il D. Huxham offre un notabile eſempio della di lui preſenza nel ſuo trattato ſulle febbri. Vedi Kunkel philoſoph. Chym. pag. 294. Tachenius de morb. princ. p. 153.

dottrina, ma fra molte eccellenti osservazioni, egli mescolò tanto fanatismo (67) che distrusse la propria riputazione, e le sue opinioni giammai furono adottate nelle Scuole Boeraaviane. Ultimamente peraltro, in conseguenza degli argumenti ed esperienze del più dotto Scrittore di Europa, il celebre Baron Haller, appoggiate sulle accurate osservazioni del D. Osmanno, i Medici hanno più generalmente trascurato le distinzioni di fluidi malati ed atteso alle affezioni dei solidi. Il Baron Van Svvieten (68), nei suoi ultimi commentarii, ammette lo stesso, e sono persuaso che anco il D. Gaubio appena pen-

(67) Vedi Venatio scientiarum Helmont. opera pag. 13. 19. ec. Ed. Lugd. 1655.

(68) Io sento che l'illustre Barone stà rivedendo i suoi commentarii, per fare una nuova edizione, e rettificare le sue prime opinioni riguardanti il soggetto di questa sezione. Nei suoi Commentarii tom. 2. sez. 661. egli dimostra di essersi accorto dell' alterazione dei solidi. *An ad modo recensitas debilitatis causas referri possunt quaedam alia satis mira in morbis observata? Haeret aliquando in morbis aliquid circa praecordia, quod venenata quasi vi omnes vires uno momento prosternit; et quamdiu ibi haeret, summam debilitatem facit, quamvis nulla jactura liquidorum praegressa fuerit, neque observabilis ulla mutatio in liquidis solidisve partibus corporis reliquis Inveniatur, cui subito nata debilitas attribui possit.* Ved. anco *VVepser. histor. Cicut. aquat.*

penserebbe adesso a sostenere le opinioni che Egli espose già nei suoi *morbi fluidorum* (69).

SEZIONE IX.

Dei sintomi febbrili in generale.

UN parosismo di febbre comincia con lassezza (70) debolezza, aversione ad agire, ed una sensazione di debolezza ed inquietudine nell' eseguire qualche muovimento, al tempo stesso la pelle diviene pallida per tutta la superficie del corpo, specialmente nelle estremità, così la punta del naso, le unghie ed i diti perdono il loro solito colore, il tronco del corpo trema, la faccia

B 5 mo-

69) Nelle sue instit. Pathol. sect. 274. contiene una falsa proposizione. Sect. 283. 284. Sono ipotetiche, e sect. 308. mostra falsa chimica.

70) Lassezza o debolezza accompagna generalmente il principio delle febbre; essa fu la prima indicazione in quelle, che insorsero in Nàpoli nel 1764. come Sarconi, ed altri medici osservarono. Ved. vol. 2. sez. 515. Chicoineau traitè de la peste. Van Sovieten comm. tom. 2. sect. 661. e *passim*. Cleghorn. delle malattie di Minorca *passim*.

mostra collapso, le orecchie già ristrette bagnano i diti, le vene della superficie del corpo, prima turgide, divengono quasi invisibili, la pelle è arida e contratta, e le papille dalle quali escono i piccoli peli sono più rilevate; si diminuisce la sensibilità della macchina, qualche volta a tal segno, che l' estremità sono bruciate senza dolore, vi è spesso uno stupore e delirio che arriva a quello stato che dicesi *comatoso* ò apoplettico; l' orina è trasparente e pallida; il polso frequente piccolo, e qualche volta intermittente. Questi sintomi sono accompagnati da una sensazione di freddo, che scorre da una parte all' altra, il quale frequentemente si fa prima sentire nei piedi, ma più generalmente nel dorso; questa aumentandosi cagiona un tremito, il quale più ò meno affetta tutti gli organi dei moti volontarii, particolarmente quelle parti che sono naturalmente meno bilanciate, come la mascella inferiore, quindi il battere dei denti.

Egli

Egli ebbe una febbre . . . . .
E quando gli ſopravveniva l'acceſſo, io oſſervai
Quanto Egli tremava.

Shakeſpeare.

Con queſto tremito, vi ſono rigori, o convulſioni di tutto il corpo, oppreſſione, e gonfiamento dei precordii, reſpiro celere e laborioſo, perdita di appetito, nauſea, vomito.

Quando l'acceſſo freddo, con i ſintomi che l'accompagnano, ha continuato per qualchè tempo egli ſi meſcola con una ſenſazione di calore, che ſi fa prima ſentire nelle parti interne, e dipoi ſi eſtende ſopra tutto il corpo, irregolarmente, inegualmente, e con roſſore; in ſeguito giunge a prevalere il caldo, e diviene più coſtante, e con eſſo ritorna il colore e la pienezza delle carni, il che ſuole renderſi prima evidente nella faccia, il polſo diviene più forte e più pieno, ancorchè contratto; qualchè volta in verità egli ſi mantiene frequente e piccolo per tutto l'acceſſo caldo, l'orina è molto colorita ma traſparente; ſi ſente una palpitazione nel-

le tempie, con violento dolore di capo, dolore nel dorso e nelle articolazioni, universale fiacchezza, e sete insaziabile. Si aumenta la sensibilità della macchina, ma non delle facoltà intellettuali, essendo quasi perduta l'attenzione e la memoria; e la confusione delle idee frequentemente passa al delirio.

Dopo la comparsa del calore, per qualchè tempo vi si unisce la siccità della cute, ma dopo comparisce qualchè umidità, per lo più prima nella faccia, estendendosi ingiù verso l'estremità; il polso si rende libero, molle, e meno frequente; gli organi secretorii si rilassano; la pelle diviene molle ed umida e l'istesso segue nella lingua; la sete si diminuisce; le ulcere tornano a gettare; il ventre si scioglie, e qualche volta succede una diarrea; le secrezioni generalmente si aumentano, e subito che apparisce e cuopre il corpo un profuso sudore, scema il calore, rossore, e costrizione della superficie, e con essi il sudore medesimo si mitiga, e si seda, e tutta la macchina ritorna quasi nel suo stato primiero, ma considerabilmente indebolita.

SE-

SEZIONE X.

Riflessioni sopra i sintomi generali delle febbri.

LE cagioni remote delle febbri, qualunque possano essere queste cagioni, generalmente tendono ad indurre debolezza della macchina (71) come una qualche materia velenosa ò mofetitica, quando è introdotta nel corpo (72) subito indebolisce la forza dei nervi e l' energia del cervello, come apparisce dalla più debole azione del cuore, e delle grandi arterie, quindi il sangue non è spinto con la sua forza naturale nei vasi più piccoli, i quali perciò sono contratti ed affetti da spasmo; e spe-

(71) Vedi le note alla sez. precedente.

(72) Il D. Rouppe [de morbis navigantium] e molti altri Scrittori anteriori ad esso, hanno supposto, che i morbosi effluvii che producono le febbri siano introdotti nello stomaco, ed ivi esercitano la loro attività. Questo può frequentemente seguire; ma io penso che sia egualmente probabile che la materia mofetica possa agire sulla superficie del corpo, e indi essere introdotta nella macchina per mezzo degli vasi assorbenti. I sintomi e la cura delle febbri confermano questa supposizione.

ſpecialmente più ſono così alterati per il ſenſo di freddo che naſce dal riconcentrarſi il ſangue, ed in parte dall' indebolimento dell'energia dei nervi.

Se noi conſideriamo i ſintomi che comunemente ſi ſuſcitano nei diverſi periodi delle febbri, le precedenti oſſervazioni compariranno più ſoddisfacenti; così la pallidezza, il collaſſo, il raggricchiamento del corpo, e la coſtrizione che ha luogo all' incominciamento del freddo acceſſo, ſi ſpiegano con ſupporre indebolita l' azione del cuore e delle arterie; e ſiccome i ſolidi animali ſono elaſtici, e naturalmente in uno ſtato di diſtenſione, particolarmente i vaſi deſtinati a ricevere il ſangue ſpinto in eſſi che mette in queſto ſtato di eſtenſione i vaſi capillari o eſtremi, egli è evidente, che ſe queſta cauſa che ſpinge ſia ritirata, dee reſtare diminuita queſta diſtrazione in conſeguenza della ſemplice elaſticità dei vaſi medeſimi. Ma i vaſi ſono anche dotati di una muſcolare contrattilità, in conſeguenza della quale ſono eglino fortemente eccitati in una più permanente ſpecie di contrazione o ſpaſmo nel

freddo

freddo acceſſo della febbre; poichè ſe eglino foſſero ſolamente contratti per ſemplice elaſticità, egli è probabile che ſubito che l' azione del cuore e delle grandi arterie ſi foſſe riſtorata, i piccoli vaſi nel tempo ſteſſo ſarebbero anch' eſſi reſtituiti alle loro primiere dimenſioni, ed a traſmettere il ſangue come prima: ma nel paroſſiſmo della febbre, quantunque il caldo acceſſo ſia formato, e ſia riſtorata l' azione del cuore e delle grandi arterie, ciò nonoſtante non è tolta la contrazione dei vaſi eſtremi, ma reſta per un tempo conſiderabile, come appariſce dalla ſiccità della lingua, diradamento delle orine, proſciugamento delle ulcere, collapſo dei tumori, e generale coſtrizione ſulla ſuperficie del corpo.

Noi adunque troviamo che in conſeguenza della debolezza, ſuccede lo ſpaſmo dei vaſi eſtremi, e da queſte circoſtanze dipendono molti dei ſintomi delle febbri, ed anco dalle ſteſſe cagioni dipende il tremore, l' orrore ed il rigore; così noi oſſerviamo che il tremore in uno ſtato di debolezza ſolamente accade, quando, al tempo ſteſ-

ſo,

so, noi tentiamo di muovere i nostri membri, come il battere i denti nel freddo accesso della febbre deriva da una costante alternativa della debolezza della forza muscolare, e degli sforzi della volontà.

Oltre la debolezza e spasmo nelle febbri, vi è anco aumento di azione dei vasi, o caldo accesso; perchè siccome la debolezza, con tirare il sangue dai vasi estremi, dà occasione ad essi di cadere in spasmodica costrizione, così questo riesce uno stimolo alla macchina, e produce lo stato di reazione. Se questo stimolo derivi da una maggiore proporzione di sangue nei vasi più grandi per la costrizione dei capillari, o per qualchè legge e meccanismo della macchina, chiamata le *vires medicatrices naturae*, che produca questo aumento di azione, egli non è così pienamente evidente, ma noi sappiamo che questa legge è universale: ed in conseguenza di questa reazione, o rinnuovato vigore del cuore e delle grandi arterie, con l'aumentata energia del sistema nervoso, comincia il caldo accesso della febbre, il sangue è spinto

nei

nei vasi capillari o estremi, finchè alfine la costrizione o spasmo è in gran parte superata, e succede il sudore, mentre il calore e gli altri sintomi gradatamente si mitigano con il rilassamento dei vasi capillari (73).

Da questo breve ragguaglio di ciò che succede, più o meno evidentemente in ogni parossismo, vi apparisce nella febbre, debolezza spasmo, ed aumento di azione; l' ultimo è effetto dei due primi; la debolezza, e lo spasmo (74) formano adunque la cagione prossima della febbre (75): l' aumentata azione con il susseguente sudore la cura naturale; ma siccome noi abbiamo osservato nella precedente sezione, che ogni parossismo che succede lascia la macchina più debole di prima, gli stessi effetti generalmente debbono per necessità concorrere, per abito ò alcune altre cagioni, a formare i successivi pa-

(73) Vedi Physical and literary essays vol. 2. art. 7. del D. Cullen. Franklin lettres and papers on philosophical subiects, pag. 366.

(74) Vedi la nota su i sintomi delle febbri sez. 9.

(75) *Sed haec causa proxima raro simplex est, semper fere composita ex aliis causis, quae singulae non sufficerent morbo producendo, quae iunctae simul morbum faciunt.* Van Svvieten Com. sect. 2.

parossismi, se la macchina non viene fortificata per mezzo di opportuni rimedj a segno di superare le cagioni delle febbri. Queste considerazioni a me pare che ad evidenza mostrino le indicazioni di cura più conformi ad i naturali sforzi della macchina.

I. Il rimuovere lo spasmo con rimedj tali che rilassino i vasi capillari ò estremi, per i quali è prodotta un' eguale determinazione di sangue verso la superficie del corpo, e conseguentemente è promosso un sudore o perspirazione, che comunemente viene seguito da una remissione ò intermissione di febbri.

II. Fortificare la macchina per prevenire la ricorrenza di un nuovo parossismo.

SEZIONE XI.

Dei rimedj generali nella cura delle febbri.

APpena vi è alcuna specie di febbre, in qualchè periodo della quale non potesse credersi conveniente la

ca-

cavata di ſangue o l'uſo dei veſcicanti; la prima è qualche volta un rimedio neceſſario al principio delle febbri, e perciò pare che richieda che ſi facciano alcune poche oſſervazioni ſopra queſto ſoggetto, e la di lui importanza, io lo confeſſo, maggiormente lo richiede, ma i veſcicanti rare volte ſono applicati nei primi periodi delle febbri, e perciò preſentemente tralaſcierò qualunque ricerca riguardante i loro effetti.

Gli emetici ultimamente ſono ſtati dati con frequenza nelle febbri, ed il loro ſucceſſo ne ha ſempre più ſtabilito l' uſo, ma vi è ancora qualche neceſſità di fare alcune poche oſſervazioni ſopra i loro effetti, particolarmente per aſſicurarſi dei più efficaci rimedj di queſta claſſe nella cura delle febbri.

Il conſiderare le qualità generali della china, e la di lei utilità nelle febbri, dilaterebbe troppo i limiti del piano che io mi ſono propoſto. Egli è ſtato già copioſamente diſcuſſo, e preſentemente ſono rivolte ſopra di eſſo le ricerche di un Medico eccellente ed

abi-

abilissimo nella sua professione (76).

La canfora è stata per lungo tempo data per febbrifuga, e particolarmente da alcuni moderni Scrittori, e per questa ragione essa merita un poca di attenzione.

Oltre questi, i più generali rimedj usati per curare le febbri, sono, zafferano, valeriana, contraierva, castoro, ed acidi vegétabili neutralizzati, rimedj autorizzati da lungo e quasi universale costume; ma ci sia permesso il ricercare con qual proprietà, e su qual fondamento eglino sieno stati ammessi. Io non dubito che i pratici abbiano considerato alcune delle precedenti sostanze come antisettici, e da ciò sieno stati indotti ad usarle nelle febbri. Io sospetto che tutte le esperienze fatte con essi sopra le sostanze animali morte sieno vane ed inconcludenti, non potendosi quindi dedurre alcuna analogia nella loro operazione, o sicurezza dei loro effetti sul corpo vivente, anzi, molte cose fortemente astringenti ed an-

(76) Su questo soggetto dovrebbero consultarsi Morton de corticis preparat. et exhibitione; Sidenham, e Nicolaus Imperialis, ed i Scrittori più moderni.

antisettiche sulla fibra morta, riescono sedative e rilassanti prese internamente (77); pure io mostrerò quanto di antisettica virtù in questi rimedj risultasse dalle esperienze, fatte in vasi di bocca ampia, situati in una camera senza fuoco, mentre il termometro di Fahrenheit era a 60. gradi. (Vedasi la tavola.)

Se si potesse assicurarsi degli effetti delle medicine sul corpo vivente, dai loro evidenti effetti sulle sostanze animali morte, gli acidi vegetabili neutralizzati con alkali ò volatile ò fisso, sembrerebbero dall' annessa tavola rimedj molto impropri nelle febbri con putrida disposizione, il che giornalmente è contradetto dalla pratica, così ancora gli acidi minerali, i quali sono forti dissolventi delle sostanze morte animali (78) sono trovati antisettici nelle febbri.

SE-

(77) Percival experim essays, pag. 129. Lettsom natural and medical history of tea, pag. 39. 40.

(78) Noi dobbiamo ammettere che un acido minerale può disciogliere, o distruggere sostanze animali senza che elleno imputridiscano. Su questo soggetto si consulti *Mad. d' Arconville essai pour servir a l'histoire de la putrefaction*, e l' esperienze di Pringle passim.

SEZIONE XII.

Delle cavate di sangue nelle febbri.

Ella è una difficoltà non facilmente superata, fra la varietà delle opinioni sposate da differenti medici, il decidere in quali circostanze questa operazione debba eseguirsi o tralasciarsi, quantunque il giudicare relativamente in queste occasioni sia della maggiore conseguenza nella cura delle febbri. In Areteo Cappadoce s' incontrano molte utili osservazioni sul polso. Solano in Spagna (79) molto si estese su questo soggetto, ma egli aggiunse tante e tali sottili distinzioni, che oltre il nostro concittadino Nihell (80) nessun Medico ha preteso di avere osservato il medesimo. In Francia, le varietà nel polso sono state maggiormente aumentate da Bordeu (81), la di cui incre-

(79) Don Francesco Solano de Luque Lapis Lydius.
(80) Nuove e straordinarie osservazioni riguardanti il polso fatte da Solano, illustrate con nuovi casi, ed osservazioni da Giacomo Nihell Londra 1741. 8.
(81) Bordeu, recherches sur les pouls par rapport aux crises. Paris 1756.

credibile percezione in ciò, supera quella di ogni altro scrittore, e per quanto sieno incredibili le di lui distinzioni, non vi è mancato gente che ha creduto di avere osservato quanto egli riferisce. Io confesso con il D. Heberden (82) che le mie sensazioni sono meno acute; le distinzioni nel polso le quali ognuno è capace di discernere nel polso meritano maggiore attenzione.

Il defunto D. Huxham (83) che non ha eguali nella sua accuratezza in scrivere e nel suo giudizio in medicare, ha somministrato al pubblico molte utili riflessioni sul polso; e sulle indicazioni che rendono consigliabile o disapprovabile la cavata di sangue, sopra la qual cosa Cleghorn, Pringle, Monro, e Lind, nei loro eccellenti scritti, Sarcone nella sua istoria dell'epidemia di Napoli, e de Haen nella sua ratio medendi

(82) Medical transactions by the college of physicians vol. 2.

(83) Quando questo celebre medico teorizza su i sali, zolfi, ed acrimonie dei fluidi, egli apparisce per l'altra parte egualmente non intelligibile, e le di lui idee di fermentazione, e despumazione del sangue, e del pascolo del fuoco, e del fuoco in esso contenuto [che sono copiati *ad litteram* dal Sidenham] sono indegne di questo illustre Autore.

dendi, hanno fatto molte giudiziose osservazioni (84)

La necessità di cavar sangue è universalmente ammessa nelle febbri con sintomi di infiammazione, nelle quali vi sono forti dolori fissi ò passeggieri, specialmente se il polso dell' infermo sia duro e celere, o pieno, il capo dolente con sete, lingua arida, cute asciutta e calda, orina molto colorita, e generalmente indicazioni denotanti abito pletorico. Parimente nelle infiammazioni parziali, mentre vi sia evidente determinazione di sangue verso il capo, delirio, e palpitazione delle arterie temporali; o quando la determinazione verso i polmoni è accompagnata con difficoltà di respirare, frequente tosse secca, aspetto florido, e spargimento di sangue nel bianco degli occhi (85), in questi casi l' aiuto della lancetta si richiede indubitatamente.

Ma se le febbri considerate in questo saggio, rare volte sono accompagnate

(84) De Haen ratio medendi vol. 3. P. 467. 474. e 506. nei quali luoghi sono numerati i principali autori antichi e moderni che hanno scritto su i polsi.

(85) Questo, io lo confesso, è un sintoma equivoco, qualchè volta indica uno stato putrido dei fluidi.

gnate da questi sintomi, quantunque elleno sieno spesso così complicate ed ambigue, che i più abili Medici alcune volte sono stati imbarazzati in decidere sotto qual tipo debbasi considerare la malattia, o con quali mezzi tentare di rimuoverla. Il gran Sydenham confessa, di essersi trovato in tale situazione anco dopo di avere diligentemente considerato l' età, il sesso, il temperamento e la maniera di vivere dell' infermo, egualmente che la stagione, lo stato dell' aria, e le generalmente regnanti malattie; egli confessa di essere stato obbligato a cavare una piccola quantità di sangue, per osservare le di lui qualità apparenti, e gli effetti che da tale operazione erano prodotti nell' ammalato, per assicurarsi, se fosse conveniente l' ammettere ulteriore cavata di sangue, ovvero il ripeterla (86). Huxham (87) confessa di avere „ troppo spesso veduto, ed esserne stato afflitto, molti dannosi sbagli in questa materia particolarmente negli anni 1740, 1741., e 1745. „

(86) Sydenham opera cap. 3. e passim.
(87) Saggio sulle febbri pag. 108.

Se gli esperti Sydenham , ed Huxham crederono che fosse necessario l'usare tanta cautela nelle epidemiche malattie alle quali eglino assisterono, sicuramente appartiene ad ogni Medico l'esser cauto nell'ordinare questo rimedio nelle febbri remittenti e nervose, specialmente quando gran debolezza, e generale svogliatezza di muoversi, un polso debole molle e basso, ed abbattimento di spirito, caratterizzano tali sorti di febbri, o qualora i sintomi in generale denotano una disposizione settica dei fluidi.

Ella è una ben fondata osservazione, l'essere la cavata di sangue per lo più maggiormente necessaria ed utile e meglio sofferta da persone di ogni sorte, nelle febbri che occorrono nella primavera, che nelle autunnali; ciò può derivare dall'essere la natura della pletora molto diversa in queste due stagioni; l'una di esse è conseguenza di un grado estremo di sanità, o tensione nella macchina; l'altra da rilassamento è prodotta; quindi il cavar sangue nella seconda, quantunque possa procurare un temporario sollievo, pure riesce

sem-

ſempre una cauſa prediſponente alla malattia ſteſsa, con aumentare queſto rilaſsamento.

La diverſità di temperamento, forza, abito di corpo, e modo di vivere come oſserva Sydenham, dovrebbe ſempre richiedere la noſtra attenzione, anco nelle febbri epidemiche prodotte da una cauſa comune; così nelle febbri intermittenti è qualchè volta neceſsario il cavar ſangue per ottenere una buona intermiſſione, o prevenire che la febbre perda le ſue remiſſioni, e divenga continua: quantunque in queſti caſi ſia neceſsaria la cavata di ſangue, pure non è regola il correre allo ſteſso rimedio in tutti gl' infermi, nè ſempre ſi può eſtenderſi all' iſteſsa quantità. Il forte ed attivo ſoldato ò contadino, facilmente regge ad una perdita di ſangue, mentre l' apparente forza dell' artigiano, e del cittadino ſpeſso reſta irreparabilmente conſumata da queſta operazione ſe troppo in eſsa ſi perſiſta. La delicata e luſsurioſa maniera di vivere introdotta in tutte le Città grandi, ha reſo meno neceſsario e più pericoloſo queſto rimedio perchè il vi-

 gore

gore degli artigiani e dei ricchi inganna molto, non è costante e stabile; in tali soggetti dovrebbe porsi particolarmente in esecuzione la massima di cavare sangue avanti il terzo giorno, quando è necessaria la cavata di sangue.

I sintomi principalmente, e non il nome della malattia, dovrebbero regolare l'uso della lancetta, poichè in alcune delle febbri che io ho considerate, i Medici hanno osservato i benefici effetti della cavata di sangue. Se una febbre intermittente o remittente sia accompagnata da disenteria ed acuto dolore, indicante infiammazione d' intestini, sicuramente sarà da eleggersi di cavar sangue. Dovrebbe al tempo stesso rammentarsi, che alcune volte nel tempo dei parossismi febbrili ricorrono dolori reumatici remittenti ed intermittenti, i quali possono mostrare d' indicare la cavata di sangue più di una volta; ma è probabile che questi dolori sieno solamente sintomatici della febbre, essendo attualmente essa l' occasione, cosicchè con prevenire l' accesso dei parossismi, può anco ovviarsi alla ricorrenza dei dolori. Può

farsi

farsi l'istessa osservazione riguardo alle tossi che sopravvengono con le accessioni ed esacerbazioni di queste febbri, e come gli altri sintomi svaniscono nelle intermissioni; in tali casi è affare di prudente Medico il non badare molto a questo sintoma, per paura che trascurando la ricorrenza dei parossismi, egli confermi una maggiore e più pericolosa malattia, e forse sia la cagione che il sintoma che Egli procurava di rimuovere, con i ripetuti accessi di febbre degeneri in una vera affezione polmonare. Egli è adunque più ragionevole il combattere la causa che è l'occasione di questa tosse intermittente, e perciò noi dovremmo cercare di prevenire il ritorno della febbre.

Nelle febbri nervose, ed in quelle accompagnate con sintomi di putrefazione, la cavata di sangue dovrebbe essere totalmente rigettata, ed anco in quelle remittenti, nelle quali essa potrebbe richiedersi, ella è sicuramente un rimedio pericoloso, e dubbioso, comecchè i dolori i quali pare che dimandino la lancetta, frequentemente svaniscono ed allora si manifesta la ve-

ra natura della malattia, cosicchè quando anche possa credersi conveniente il cavar sangue, noi dovremmo bilanciare il pericolo dell' operazione, ed i sintomi che noi desideriamo di alleviare, particolarmente perchè noi non possiamo essere sicuri che la putrefazione che segue nelle febbri composte di sintomi inflammatorii e putridi (88) sia solamente la conseguenza dell' aumentata azione del cuore e delle arterie (89): poichè spesso questa aumentata azione è molto evidente nella macchina come nelle pleuritidi, peripneumo- etc. mentre non segue alcuna putrefazione; quindi può conchiudersi, che la putrefazione nelle febbri putride composte dee la sua origine a qualchè altra causa, la quale generalmente è aggravata dalla cavata di sangue, mentre le pleuritidi e nelle febbri inflammatorie ricavano da essa sollievo. L' apertura adunque della vena, quando è richiesta nell' esposte circostanze, dovrebbe essere

(88) Cullen, che con Huxham fà la febbre putrida un genere distinto fra le febbri, la dice prima una febbre inflammatoria, e dopo una febbre nervosa. vedi synopſ. nosol. method. pag. 257.

(89) Huxham saggio sulle febbri pag. 104.

re usata solamente come un palliativo, e questo pure con cautela e con la massima circospezione.

Il D. Huxham, nel suo eccellente saggio sulle febbri, suppone che la febbre putrida, se non è prodotta da violento muovimento del sangue, è almeno da esso promossa, e perciò la cavata di sangue siccome modera questo aumentato muovimento anco ritarda la putrefazione (90). L' illustre Barone de Haller (91) ha riportato alcuni notabili esempj, i quali potrebbe parere che confermassero questa dottrina, ma se noi consideriamo tutte le circostanze da esso riferite, questi casi potrebbero essere applicati molto differentemente. Lo stato di putrefazione dei fluidi che accompagna le febbri, evidentemente riconosce la sua cagione da qualchè cosa di settico esistente nella macchina (92) e non da violento muovimento del sangue; e quantunque la cavata di sangue

(90) Vedi la nota precedente.
(91) Element. physiol. tom. 2. pag. 84. 85. Vedi Buchner de motu voluntar. excedent. n. 12. Falconer des fievres pag. 19. Van suiet. comm. tom. 3. pag. 537.
(92) Ved. le precedenti sezioni su i miasmi paludosi, e gli effluvi umani.

possa diminuire il calore febbrile, non ha essa peraltro alcuna forza in questo caso sopra la materia in questione, la quale a dispetto della cavata di sangue produrrà i suoi putridi effetti, ed anco con più violenza e sicurezza, a misura che il Medico sarà stato sempre più prodigo del fluido vitale.

Se noi però siamo per cavar sangue in una febbre, convenghiamo con Huxham ed altri Scrittori, che questa operazione dovrebbe esser fatta nel principio della malattia, quando vi è pericolo che gli straordinarii muovimenti eccitati nel corpo, e la determinazione verso il capo ed i polmoni, possa cagionare un effetto fatale ed istantaneo. Quando la prostrazione di forze è molto considerabile nel principio, quantunque alcuni sintomi possano ostinatamente continuare, e richiedere la cavata di sangue, pure il replicarla, è sempre pericoloso, come è stato osservato. I Metodici, che in molte cose si assomigliano agli Stahliani, affermano, che nelle malattie accompagnate da prostrazione di forze, la cavata di sangue giammai dee essere replicata dopo il ter-

terzo giorno, e quando mai ella sia concessa, dee sempre essere prima consultata la forza; così Celio Aureliano, *Si passio cogit intra diatriton; si minus in ipsa prima diatrito, ultra nunquam*, la ragione che egli dà di questo uso è, *vexantur enim in eiusmodi ægritudinibus corporis vires*.

SEZIONE XIII.

Degli Effetti degli Emetici in generale.

DAi più remoti ricordi della medicina apparisce che gli emetici sono stati molto adoperati nella cura delle febbri; ma non è stato finora generalmente determinato i particolari periodi nei quali eglino sono principalmente indicati, nè la maniera di usarli con il più felice successo; soggetti di non piccola importanza nella pratica.

Sono eglino dati comunemente per eccitare un vomito pieno e frequentemente ripetuto, ò per produrre una

nausea ò inquietudine con poco ò punto vomito.

Il vomito abbondante può essere necessario per purgare lo stomaco dalle sue crudità e stravasi biliosi, che possono esser prodotti da qualunque febbre, e con la loro quantità ò acrimonia, irritano ed aggravano i sintomi febbrili; egli spreme o apre i condotti biliari e pancreatico, ed i vasi escretorii dello stomaco degli intestini, e quindi toglie gli infarcimenti dei visceri addominali, che accompagnano tutte le febbri, ma più specialmente le intermittenti ec.

Gli emetici pure, ò sieno impiegati per produrre copiosi vomiti, ò puramente per eccitare una nausea, hanno universalmente una tendenza a promuovere la traspirazione, ò una determinazione dei fluidi alla superficie del corpo, con rilassare i vasi capillari, e così rimuovere da essi lo spasmo o costrizione dalla quale in gran parte deriva la continuazione della febbre.

Il sudore che succede dopo aver preso un emetico non solamente deriva dall' agitazione che soffre il corpo nel

vo-

vomitare, o dalla quantità del liquore introdotto, ma la presenza dell' emetico nello stomaco ha una particolare attività su i vasi estremi; perchè un emetico preso in vicinanza di un freddo accesso, lo previene, e fa venire il caldo accesso e la traspirazione, senza produrre vomito; la qual cosa dimostra pure che in questi casi non è comunemente vomitato alcuno che di materia morbifica. (93)

Quantunque il vomito copioso sia indicato, quando è necessario scaricare lo stomaco, o aprire i vasi escretorii nella parte superiore del condotto alimentario, pure per determinare alla superficie del corpo, e rilassare i vasi capillari, e promuovere la traspirazione, sono da preferirsi, e riescono universalmente più salutevoli le dosi che cagionano soltanto la nausea; imperciocchè il vomito copioso non può essere ripetuto così spesso come può essere

(93) Opera Sydenham cap. 4. pag. 56. VVepfer, che pare consapevole del fatto, e della primaria affezione dei solidi, con molta ragionevolezza dimanda nella sua historia cicutae aquat. *An mutatis ventriculi nervis directe in cor agunt ipsum? An prius cerebellum, vitalibus corporis functionibus inserviens, afficitur?*

ſere neceſsario, perchè egli è accompagnato da dolore e fatica, ed induce debolezza, e quando vi è una diſpoſizione inflammatoria nella macchina, ovvero tendenza all' infiammazione nello ſtomaco e nelle parti circonvicine, il vomitare può eſſer pericoloſo; ma nel principio di una febbre, il pericolo non è sì grande come generalmente ſi penſa. Vi è più occaſione di temere l' operazione di un copioſo vomito quando vi ſono ammaſſi o oſtruzioni formate, nel fegato, nella milza, e nei viſceri addominali, le quali più o meno occorrono nel principio di tutte le febbri; e perciò può temerſi qualche danno ſe gli effetti degli emetici non ſieno più conſiderabili in aprire i vaſi eſcretorii, che in fare violenza al diaframma ed ai muſcoli.

Siccome un emetico forte a baſtanza da eccitare un copioſo vomito è preſto gettato fuori dallo ſtomaco, la determinazione alla ſuperficie del corpo non ſi ottiene così efficacemente con eſſo, come con dare doſi nauſeanti, le quali continuano ad agire per più lungo tempo ſullo ſtomaco, e così ren-

rendere più costante e permanente la determinazione, e possono anche essere replicate senza indebolire l'infermo. Un altro materiale vantaggio risulta dall'uso di dosi che producono soltanto la nausea: comecchè solamente una piccola parte di esse è gettata fuori per mezzo del vomito che si eccita qualchè tempo dopo di averle prese, una parte di esse viene a passare lo stomaco e diviene un lassativo, lo che è il miglior mezzo di aprire i vasi escretorii del condotto alimentare, e di ovviare alle ostruzioni dei visceri addominali in generale.

SEZIONE XIV.

Degli effetti dei particolari Emetici.

I Rimedj di questa sorte che sono presentemente in uso, si riducono ad ipecacuana, Kermes minerale, polvere di James, calce di antimonio, vino antimoniato, e tartaro emetico.

I. L' Ipecacuana è uno dei più co-

comuni emetici, e per l' oggetto di ripulire lo ſtomaco è buono al pari di qualunque altro, e ſiccome è ben ſicura la ſua doſe, noi ſiamo abilitati a limitare eſattamente la di lei azione. Siccome il ſuo ſtimolo non è permanente ò comunicato alla macchina in generale, come un puro emetico, egli è il più adattato, ove ſi ſoſpetti di ſintomi d' infiammazione, ò oſtruzioni nei viſceri; ma non è così bene atto ad eccitare una nauſea permanente, anco ſotto la forma di tintura, della quale lo ſtomaco è più tenace che della polvere; queſto importante effetto più pienamente e con maggior ſicurezza ſi ottiene con l' azione dell' antimonio (94). II.

(94) Queſto ſemimetallo è ſtato uſato per molti anni in diverſe parti d' Europa; ſono due ſecoli in circa che egli fu dato internamente per la prima volta. Ved. Baſil. Valentin. curſus triomphalis Antimonii ex edit. Kerkringii Amſt. 1691. De eodem Lamy, ann. 1682. Traite de l' antimoiue a Paris 1707. 12mo. Stahl de regulo antimonii ſtellato in opuſculo, Meuder de antimonii analyſi. Dreſd. et Lips. 1737. 8vo. Roth. von. antimonialiſchen tincturen, Dreſd. 1735. 8vo. Ved. de Haen ratio Med. vol. 1. p. 148. Huxham, Saunders ed altri moderni hanno ſcritto particolarmente ſu queſto ſoggetto, ma il candore ci obbliga ad accordare, che il D. James ha contribuito con la maggiore efficacia ad introdurre i medicamenti antimoniali e particolarmente il tartaro emetico, come rimedii per le ſebbri. *Si veda l' annot. alla pag. 46. e ſegg. del vol. 2. della Racc. di Opuſc. Fiſ. Med.*

II. Il Kermes minerale [95) è stato principalmente impiegato in Francia; egli è una medicina antimoniale soggetta a grande ineguaglianza nella sua preparazione, e giammai vi è da far capitale dei di lui effetti, se non vi sia nello stomaco un' acido capace di disciogliere più o meno di esso, e se non vi fosse alcun' acido, egli può esser dato in quantità senza averne alcun sensibile effetto.

III. L' istesse obiezioni possono esser fatte contro la polvere di Iames, comecchè ella è inerte se non sia posta in azione da un qaalchè acido che esista nello stomaco, e perciò è incerta nella sua operazione e nei suoi effetti.

IV. La calce di antimonio è una calce inattiva ed inutile. Quando è lorda, è soggetta alle già esposte obiezioni. Io sono stato sorpreso in vedere questa medicina ordinata con tanta frequenza, lo che in qualunque maniera è cosa non giudiziosa, mentre sono così bene conosciuti gli effetti di altre preparazioni

[95] Lemery de Kermes Miner. praeparatione, Mem. de l'acad. des sciences 1720. Homberg de acido antimonii 1700. con Geoffroy, Meuded ed altri.

zioni antimoniali, come la ſeguente, le quali ſono ridotte in uno ſtato ſalino prima di eſsere introdotte nello ſtomaco, e quindi operano ſecondo la doſe che ne è data.

V. Il vino antimoniato è ſtato ſpeſſo uſato con vantaggio, ma ora per una ed ora per un altra cagione frequentemente è diſuguale nei ſuoi effetti ovvero in cattiva condizione; probabilmente ò per evaporazione o per precipitazione il vino nell' eſsere ſerbato può perdere la piccola impregnazione di antimonio: ed anche, la piccola quantità che ne imbeve il vino, è di una materia più facile a diffonderſi, di quello che lo ſieno molte preparazioni ſaline, e perciò più ſoggetta a produrre vomito, e non quella nauſea permanente che è neceſsaria, e la quale ſi ottiene ſolamente con il tartaro emetico*.

VI. Non vi è alcun' effetto che poſsa deſiderarſi in medicina da un' emetico, il quale non ſi poſsa ottenere dal tartaro emetico; la di lui doſe e la ſua operazione poſsono eſsere determinate con preciſione; egli può eſsere regolato in maniera da eccitare un copio-

pio-

pioso vomito, ò la più leggiera nausea, e questo può essere continuato finchè ci piace senza produrre vomito, se si schivi di dare bevute diluenti. Siccome in tale maniera con dare piccole dosi a certi intervalli si previene il vomito, una quantità di tal medicamento oltrepassa lo stomaco, opera come lassativo, e quindi rimuove le materie ammassate nel condotto alimentario e nei visceri dell'addome.

SEZIONE XV.

Degli effetti della canfora.

NOn ostante tutte l'esperienze fatte sopra la canfora è ancora adesso incerta la di lei operazione. Dai saggi fatti da Mangini di Bologna, sopra diversi animali, risultò che ella fosse generalmente velenosa. Heucher nella sua dissertazione intitolata *Ignis igne extinguendus*; Hofman *de tuto camphorae usu interno*, e Pouteau nei suoi *melanges de chirurgie*, hanno raccomandato la can-

canfora nelle febbri, particolarmente nelle nervose, ed un moderno scrittore sull' uso della canfora e del calo-melanos nelle febbri continue, insiste molto sopra il primo di questi rimedj, per la di lui efficace qualità febbrifuga; per altro dalla descrizione medesima del D. Lyson apparisce che queste febbri erano epidemiche intermittenti, e remittenti, prodotte da miasmi paludosi, per la generazione delle quali è particolarmente favorevole la situazione in cui egli pratica tale rimedio. Egli lo diede in dosi grandi unito con il nitro, nella maniera raccomandata dal D. Hofmanno, ed in tali febbri io l' ho provato frequentemente in dose di venti grani, con dieci grani di nitro; qualche volta egli promosse il sudore, ed il sonno, ma molto più spesso riescì inattivo, se non dannoso, e sempre disgustoso all' infermo, e siccome io trovo un altro metodo più salutevole e più sicuro, io ho ora totalmente abbandonato l'uso della canfora nel principio di tali febbri.

Questa concrezione volatile comparisce evidentemente sedativa quando è presa internamente, ne stimola il cuo-

cuore ed i vaſi, ne produce eſacerbazione di febbre, e dalle oſſervazioni del D. Kinnear (96), e di Cullen (97) e dalla mia propria eſperienza, ella pare principalmente adattata alle malattie maniache, nelle quali io ho oſſervato notabili vantaggi dall' uſo di eſſa.

La canfora nella ſteſſa guiſa dell' oppio ſparge i ſuoi effetti ſullo ſtomaco, quando è data in un pezzo intero, con pochiſſima diminuzione di peſo; e per la di lei gravità ſpecifica minore, le molecule di eſſa in una doſe ordinaria, poſſono eſſere ſollevate e ſtimolare il ſenſibile orifizio ſuperiore dello ſtomaco, e produrre calore, vomito, ed altre incomode conſeguenze; ella dovrebbe adunque eſſer ſottomeſsa ad una ſottile diviſione prima di eſsere introdotta nel corpo, e per la generale incertezza della di lei operazione, dovrebbe ſempre eſsere uſata con cautela (98)

SE-

(96) Tranſazioni Filoſofiche. Ved. n. 400.
(97) Materia medica pag. 368.
(98) Ivi pag. 369. Alexander experimental eſſays, pag 127. C. Neumann de camphora, Philoſoph. Trans. n. 389.

SEZIONE XVI.

Degli effetti del Castoro.

Le esperienze ed osservazioni di Neumann (99) ed Alexander (100) sono sufficienti a provare l'inefficacia di questa celebre droga, particolarmente in quelle piccolissime dosi nelle quali è comunemente ordinata. Io ho preso dosi di una dramma per ciascheduna, senza che ne seguisse variazione alcuna di polso, o qualunque altra evidente alterazione nella macchina (101). Essa non contiene altro che una piccola quantità di olio essenziale, dalla quale realmente dipende la di lei virtù, se pure ne ha alcuna. Vi possono forse essere alcune particolarità di temperamenti, che nelle malattie si alterino talmente che ricevano vantaggio dai rimedj che sui medesimi corpi in stato di sanità non producono alcun effetto; ma questa ma-

(99) Neumann Chemistry by Levvis, pag. 566.
(100) Experimental essays, pag. 84.
(101) Vid. I. Marius Castorologia aucta ab I. Franca, pag. 74.

maniera di ragionare è vaga ed inconcludente, e nessun medico vorrà fare gran caso di alcuna medicina, senza che vi sia qualche attiva qualità che la raccomandi. Il Castoro adunque sembra un'articolo superfluo nella materia medica, e per verità arreca stupore il sapere che si continua ancora a prescriverlo nei peggiori sintomi delle febbri, ed in piccolissime dosi. Gli effetti fatali di una tale pratica non derivano dalle qualità del castoro, e di altre simili droghe che non offendono, ma dall' essere elleno sostituite in luogo di attivi potenti rimedi, i quali, se fossero applicati in tempo, potrebbero prevenire tante fatalità nelle febbri. Quindi risulta quanto importi lo scoprire le reali virtù dei medicamenti, e adoperare quelli soli che possiedono qualche sensibile efficacia.

SEZIONE XVII.

Degli effetti dello Zafferano.

COncludenti egualmente che i già esposti sono gli esperimenti di un Autore (102) il quale ha esaminato con attenzione questo soggetto, e giustamente condanna lo zafferano come un vegetabile inutile. Un celebre Professore già morto (103) si era dato gran premure per provare il contrario; la sua opinione per altro non era il risultato dell' esperienza, ma era fondata sopra l'autorità di Galeno, e di altri antichi Medici.

Il D. Alexander ne prese quattro denari senza accorgersi di alcun sensibile effetto (104); io ne ho preso dosi molto

(102) Alexander Experimental Essays pag. 98.

(103) Boerhaave Element. Chem. 2. p. 244. Ved. ancora Bontius Med. Ind. pag. 23. Hofmann in Schrod. Maga. p. 400.

(104) Geoffroy ci dice seriamente, che lo zafferano può darsi in dose di un danaro. Meritano poco di esser credute le storie della maravigliosa efficacia di questo vegetabile rammentate da Borelli cent. 3. f. 303. Quincy Pharm. p. 156. Hertodt Crocologia pag. 32. Ved. anco I. Douglas croci Histor. Philosoph. Trans. n. 380, o 405.

molto più abbondanti, ed unisco il mio attestato con il suo, per confermare quanto sia privo di attività questo celebrato cordiale. Quanta imprudenza è per un medico il fidarsi di pochi grani di una tale sostanza, quando sono urgenti i sintomi di una malattia, mentre sono indicati rimedi efficaci!

SEZIONE XVIII.

Degli effetti della Valeriana.

Dopo il tempo di Fabio Colonna (105) questo rimedio è stato frequentemente prescritto per malattie accompagnate con debolezza, e fiacchezza del sistema nervoso. Ella è stata data in dosi troppo piccole per produrre alcun sensibile effetto; Linneo per verità ne raccomanda due dramme come una dose moderata, che è il quadruplo della dose che se ne dà qui ordinariamente, ma

105] Praef. in Col. Phyt. edit. Neapol. 1592. 4to. Ved. Mem. acad. R. an. 1706. p. 430. ed i casi scelti di medicina del D. Brisbane ora pubblicati.

ma questa quantità io l'ho presa senza alterazione nella frequenza ò forza del polso. Dosi più abbondanti sono state molte volte adoprate senza effetto. Io non ho veduto altro che un caso in cui si potesse supporre che ella riescisse efficace, ed in tal caso l'infermo prese giornalmente dieci oncie di valeriana in sostanza, le quali furono lassativi molto più convenienti ed aggradevoli. Io rigetto questo articolo di materia medica, come inutile in tutte le febbri.

SEZIONE XIX.

Degli effetti della Contrayerva.

POchi medicamenti sono con maggior frequenza di questo adoprati nelle febbri nervose ed in quelle che diconsi putride, e non ve n'è uno meno benefico e meno attivo. Nella dose comune della polvere composta rare

volte

volte ne sono dati più di tre grani (106) per volta all' infermo, ma dall' averne io preso invano delle quantità molto abbondanti, sono persuaso, che anco se ne fossero prescritti trecento grani in vece di tre, l'effetto sarebbe generalmente insignificante; e per ciò il mio candore mi induce a supporre, che il medico niente più ottiene da esso, che da un *placebo*, nella maniera e quantità in cui ella è generalmente ammessa.

Appena vi è alcun rimedio in tutta la materia Medica che faccia maggior danno nelle febbri, di quello che lo produca questo semplice vegetabile; siccome egli è giornalmente ordinato per ovviare i sintomi più fieri, egli così anticipa ò previene l'uso di rimedj realmente efficaci, perchè mentre il pra-

(106) E' cosa sorprendente che il celebre Sydenham abbia posto la contrayerva fra i suoi più forti cardiaci [cardiaca fortiora cap. 4. p. 63.] con la quale egli unisce un cordiale anco meno efficace, la belzoar; e per compire questo potente cardiaco, egli consiglia ad aggiungere la polvere di *Gascoign*, e la foglia di oro; tutta la qual composizione non è meglio che tanta pietra calcaria; e così furono curate le febbri continue degli anni 1661., 62. 63. 64.! Anche Huxham l'ha raccomandata nelle sue febbri putride e nervose, come un buon cordiale.

tico e fida della contraierva, non fa alcun'altra cosa; esso lascia l'infermo in braccio alla sola operazione della natura.

SEZIONE XX.

Degli acidi vegetabili neutralizzati e dell' Alkali volatile.

LA mescolanza salina originalmente raccomandata da Riverio (107), come la contraierva, è negativamente la cagione di tanto danno nelle febbri (108). In ogni tempo, ed in qualunque occorrenza di sintomi, questo rimedio è universalmente impiegato. Come la maggior parte dei sali neutri, egli è molto innocente e dolce, e perciò la di lui efficacia non è di gran considerazione. Come dolce diuretico, o diaforetico, egli può essere

(107) *obsservationes medicae et curationes insignes.*

(108) Questo medicamento fu dato con la contrayerva per un giorno o due nel principio delle febbri maligne, dal D. Monro, nelle sue malattie degli *Spedali* militari d' Inghilterra p. 15. Non sarebbe stato meglio l'avere fermato la febbre prima che comparissero maligni sintomi?

re di qualchè vantaggio, ma questo non è sufficiente per raccomandarlo nelle febbri violente, nelle quali sono indicati rimedj potenti. Alle esperienze egli non apparisce antisettico, almeno quando si usa una quantità di alkali volatile o fisso, capace di neutralizzare l'acido vegetabile, egli pare piuttosto che abbia qualchè qualità settica.

Il Cav. Giovanni Pringle (109) usa nelle febbri l'alkali volatile come antisettico, ed egli può avere questo effetto fuori del corpo quantunque sia incerto se internamente riesca l'istesso, ma senza ammettere i sospetti di un moderno eccellente Medico (110), i di lui buoni effetti nelle febbri sono stabiliti da molti fatti. Egli è stimolante, antispasmodico, e molto facile a svaporare; e per questa ultima sua proprietà la di lui operazione è passeggiera, e dovrebbe egli esser preso a brevi intervalli per ottenerne qualchè be-

D 2 ne-

(109) Osservazioni sulle malattie delle armate app. pag 7. Ved. ancora i curiosi esperimenti di Madama d'Arconville sopra le virtù settiche ed antisettiche di varie sostanze, nel di lei *Essai pour servir a l'histoire de la putrefaction*, *a Paris* 1767.

(110) Huxham delle febbri, pag. 46.

nefizio. Con questa cautela, egli è forse, dopo il vino, uno dei più salutari cordiali nelle febbri accompagnate da gran debolezza. Egli rilassa la cute, e la costrizione dei vasi capillari sulla superficie del corpo, e così efficacemente mantiene una lodevole traspirazione, dopo che sono stati adoperati i più efficaci rilassanti. Nei principj delle febbri io ho generalmente osservato che succedono questi buoni effetti dopo di aver preso l' alkali volatile puro, piuttosto che neutralizzato con acido vegetabile. Vi è sempre nello stomaco umano qualchè acido; e se questo acido con starvi stagnante diviene morboso o dannoso nella quantità, può riescire migliore un' alkali, specialmente se non vi sia ragione di sospettare sovrabbondanza di bile. Inoltre la volatilità di qualunque rimedio lo rende più sicuramente antispasmodico.

SE-

SEZIONE XXI.

Metodo di frenare le Febbri al loro principio.

L'Immortale Ippocrate non credè indegno dell' attenzione della facoltà medica il soggetto che da noi ora si propone, come apparisce dalla sua medesima osservazione. *Morbosa principio curare oportet* (111). Galeno espresse il medesimo sentimento nei suoi commentarii (112) sopra l' oracolo di Coo; e Celso ancora osserva che *Asclepiades officium est medici dicit, ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet* (113).

Le varie false ipotesi che si sono familiarizzate fra i Medici dai più rimoti tempi fino all' età presente, hanno contribuito non poco a prevenire tali premure; la concozione degli umori era un *fuoco fatuo* per gli antichi, e la dottri-

(111) De loc. in hom. n. 42.
(112) De diff. Feb. l. 1. c. 4. In method. Med. l. 4. c. 3
(113) De medicin. l. 3. c. 4. Ved. Haller Disput. ad morb. hist.

trina di Boerhaave ſopra la viſcoſità dei fluidi, ha egualmente impegnato i pratici a cercare di rimuovere ciò che non eſiſteva; il gran *Sidenham* (114) il primo degli ſcrittori pratici, quando teorizza in una tedioſa ricerca di fermentazione, ebullizione ec. (115) è oſcuro ed incapace di eſſere inteſo egualmente che lo furono i ſuoi predeceſſori circa alla concozione.

In vece di curare le febbri al loro principio, i Medici hanno in generale con attenzione aſpettato la criſe naturale della malattia, e l' hanno laſciata andare in lungo per un corſo di qualche ſettimana, la qual coſa il Van Helmont

(114) Queſto diligente ed accurato Medico ſpeſſo nota la pronta cura delle febbri con gli emetici, quale Galeno l' aveva avanti oſſervata, come il Barone Van Svvieten dice nei ſeguenti termini, *A bile circa praecordia haerente, non tantum convulſiones, ſed et ſyncopen, ortam fuiſſe, obſervavit Galenus, de locis affectis* l. 5. c. 6. *Charter* tom. 7. p. 493. *excuſſa hac ſaburra per vomitum, illico ceſſabant omnia haec mala. In febribus continuis, quae epidemice graſſabant, mirabat ſydenhamus*, §. 1. c. 3. p. 57. *praeter alia mala ſymptomata adeſſe ingentem ac ſubitaneam virium conſternationem; emetico vero dato, omnia ſaeva illa ſymptomata, quae et aegros excruciabant, et adſtantes perterrefaciebant, illico mitigabantur. Comment.* tom. 2. §. 661. *De Haen ratio med.* Tom. 1. p. 151. *VVepfer hiſtoria ciut. aq.*

(115) Oper. cap. 4. Ancora Huxham teorizza egualmente ſopra il lentore, acrimonia, e zolfi volatili nel ſangue.

mont molto giustamente condanna nella seguente, spiritosa maniera. *Boni enim & fidelis medici est negligere crises: praestaretque aegros medente caruisse, quotquot per crisin evadunt, multo magis quorum tardior est* (116) *Bonus autem medicus negligere crises debet, quia anticipare. Nam natura crisim non facit, nisi dum sola totum onus bajulat, statis diebus. Verus ergo Medicus, ante crisim, morbum superare debet, ideoque nec crisin expectat, nec notat &c.*

Alcuni però dei moderni hanno pensato con Ippocrate, Galeno, Celso e Van Helmont, che le febbri potessero essere frequentemente curate, ò frenate nei loro primi attacchi, o alla loro comparsa. Il Sig. Michele Sarconi eccellente Medico di Napoli osservò nelle febbri epidemiche le quali quasi saccheggiarono Napoli nell'anno 1764. (117), che sebbene fossero miti nel loro principio, nel progresso però si aumentavano in violenza: egli vedde che siccome il pericolo e l'aumen-

(116) In capitulo de tempore pag. 509. n. 52. De febr. cap. 2. p. 772. n. 27.

(117) Istoria ragionata dei mali di Napoli. Questa opera è ora tradotta dal mio ingegnoso amico il Dott. Dove di Nottingham.

mento della malattia erano proporzionate alla durata ed azione della causa morbosa, e dei di Lei effetti, così le speranze di un buon'evento erano proporzionali alla prontezza con cui si espellavano e si cangiavano le cagioni che producevano tali malattie. Questo lo indusse a dare l' Ipecacuana ò il tartaro emetico (118) per purgare le prime strade, e nelle prime remissioni che succedevano, egli diede la china in abbondanza (119). La bevanda ordinaria dell' infermo era acqua di neve mescolata con limone e zucchero (120).

Il Dott. Chalmers, della Carolina, pubblicò nel 1767. un suo saggio sulle febbri, nel quale Ei raccomanda i purganti (121) e i sudoriferi, come i mezzi

(118) Ved. le note alla Sez. XIII. degli effetti dei particolari emetici.

(119) Il Dott. Cleghorn, e diversi altri Medici avevano usato questo metodo di fermare il progresso delle febbri, alcuni anni prima che il Sig. Sarconi pubblicasse la sua molto bella opera. Ved. le sue malattie di Minorca p. 188. e seg.

(120) Vol. II. §. 787. 788., e seg.

(121) Quantunque il purgante potesse riescire vantaggioso nelle febbri inflammatorie, Cleghorn, Richa, Sarconi, e molti altri Medici, lo dichiarano estremamente pericoloso nelle putride remittenti. Huxham dice, *se voi date qualchè cosa di drastico, siate sicuro che il vostro infermo ne resterà rovinato, e voi ve ne dovrete pentire*. Delle febbri, pag. 81.

zi i più efficaci per frenare il progresso delle febbri, lo che egli osserva che succedeva nelle *comuni continue ed inflammatorie*.

Il Cav. Giovanni Pringle, nel suo discorso sulle malattie dell' armata, fa menzione dell' immediato sollievo procurato con un vomito prodotto da tartaro emetico dato presto nelle febbri; ed Egli adduce la pratica del Dott. Huck sull' istesso effetto (122). Anche il Sydenham ha fatto una simile osservazione (123).

In una Latina dissertazione inaugurale, ultimamente impressa a Edinburgo sù questo soggetto, l' ingegnoso Autore ordina una preparazione antimoniata o polvere di Dover, e che si promuova un sudorifico rilassamento con bagno caldo, ò calde fomente; dopo le quali cose egli usa i tonici, e particolarmente la scorza della China-China, per fortificare la macchina, e prevenire il ritorno della febbre (124).

 L' il-

(122) Pringle delle malattie dell' armate, pag. 203. e *passim*.
(123) Oper. cap. 3. p. 57. cap. 4. p. 56. cap. 5. p. 86. Ved. ancora *VVepfer Historia Cicutae aq.*
(124) *Drummond de febribus arcendis discutiendisque* 1771.

L'illustre Barone Van Swieten, quantunque attaccato alla teoria del suo gran Maestro, riguardo alla primaria affezione dei fluidi, nientedimeno confessa la possibilità di fermare immediatamente il progresso delle malattie. *Verum quidem est, plurimos, illosque periculosissimos morbos nasci, dum subtilissimum miasma, nullis detegendum sensibus, solisque effectibus suis se manifestans, corpori communicatur; simul certissimum videtur, quod, si quis illud miasma posset illico expellere de corpore, vel sic iners reddere, ut nullas excitaret turbas, tunc curaret illico morbum, & caveret omnia illa mala, quae aliter sequerentur* (125).

Il Dott. Cleghorn ed il Dott. Lind riportano molti casi per provare l'assoluta necessità di fermare una febbre nel suo principio, senza aspettare una crise; ed essi particolarmente mostrano il pericolo di trascurare i più efficaci

ci

(125) Comment. tom. II. §. 587. *De morbis internis & de febribus in genere &c.* §. 661. *Debilitas febrilis* già esaminata nel §. VIII. delle malattie dei fluidi in generale.

ci rimedj nel principio di tali malattie (126).

Ma, per ritotnare alle riflessioni contenute in una delle Sezioni precedenti (X), noi abbiamo rilevato dalle rimote e dalle prossime cagioni delle febbri, e dai sintomi generali che le accompagnano, che le cagioni e gli effetti sono semplici e connesse, e che le indicazioni curative, secondo ciò che evidentemente risulta dalle operazioni della natura in ogni parossismo di febbre, possono ridursi alle seguenti.

I. Mandare via la febbre con togliere lo spasmo.

II, Fortificare la macchina contro il ritorno della febbre.

Per corrispondere a queste indicazioni, sono stati usati varii rimedj; ma l'esaminare minutamente gli effetti di ciascheduno ci condurrebbe all'infinito, e però mi contenterò di brevemente esaminare, alcuni più fortemente stabiliti dalla autorità o pregiudizj dell' antichità, e di esporre la mia

 op-

(126) Malattie di Minorcha, p. 156. 159. 188. e seg. Lind, *delle malattie ec.* ed anco *dei mezzi di preservare la salute*, passim.

opinione riguardo alle loro qualità febbrifughe.

Dall'istoria delle febbri in tutti i paesi, apparisce che cessa lo spasmo, se con qualche leggiero sforzo sia promossa la traspirazione sopra tutta la superficie del corpo; perchè io considero il sudore, come la conseguenza della cessazione dello spasmo, e dell' essere restituita una eguale libera circolazione dei fluidi per i vasi estremi; frequentemente sudori parziali compariscono intorno la faccia ed il tronco del corpo, con pochissimo sollievo dell' infermo; egli è adunque necessario il procurare un generale rilassamento dei vasi capillari ò estremi, e quindi una universale traspirazione.

L'applicazione locale la più rilassante che da noi si conosca, ella si è l'acqua calda (127); e con questa mira essa è stata spesso usata nelle febbri. Il Dott. Gilchrist (128), fra i moderni, fù il primo a consigliare partico-

(127) Così risulta da tutti gli accurati esperimenti del morto dotto Dott. Robinson di Dublino, il quale trovò che l'aggiungere qualunque materia all' acqua calda la rendeva meno rilassante.

(128) Appendice ai suoi Viaggi di Mare.

colarmente il bagno caldo; con l'istessa intenzione, il Dott. Chalmers (129) ordinò i mattoni caldi da applicarsi all' estremità; ed il Dott. Drummond, fra le altre giudiziose riflessioni, propone il bagno caldo, e calde fomente (130). Io giammai ho provato il bagno caldo; ma il pediluvio, e gli altri mezzi di applicare umido calore alle estremità inferiori, io gli ho usati con successo (131). Vi sono alcuni inconvenienti riguardo alle fomente; e per cagione del pericolo che incorre l'infermo di prender freddo a motivo dell' umidità, io ho preferito comunemente l'applicazione di caldi mattoni o tegoli. Questi debbono essere prima scaldati al fuoco, ed allora subitamente

(129) Essay on fevers, essay II. ch. 2. pag. 43. 69. L'ingegnoso Dott. Chalmers raccomandó l' applicazione dei mattoni non già immersi in acqua, ma asciutti; e quindi dovrà seguirne minor rilassamento dei minimi vasi.

(130) Nel 1770. il Dott. Denman pubblicó una lettera al Dott. Huck, sulla costruzione e metodo di usare i bagni di vapore; quantunque esso principalmente gli raccomandi nei mali cronici, ciò non ostante io non dubito che possano eglino riescire nelle febbri egualmente bene che i mattoni caldi.

(131) I mattoni possono ancora riscaldarsi nell' acqua bollente. Lind *delle malattie ec.* app. p. 300. ó possono empirsi di acqua bollente boccali di terra, ed applicarsi in vece di mattoni caldi.

mente immersi nell'acqua, e da essa cavati mentre sono caldi, rinvolti in frenella, ed applicati ai diti, ed alle pareti delle gambe. Questi possono essere rinnuovati in qualunque tempo senza affaticare l'infermo; il caldo dei mattoni è molto permanente, e per la previa immersione nell'acqua, continuano essi dopo ad esalare un caldo umido, il quale io ho osservato essere, in questa forma di vapore, molto più rilassante ed ammolliente, che nel più concentrato stato di acqua calda (132).

Questa sola applicazione peraltro non è sufficiente a rimuovere la febbre, o togliere lo spasmo che la sostiene: debbono particolarmente usarsi rimedj interni. In un parossismo di febbre, quasi universalmente verso il termine del freddo accesso, sopravvengono nausea e vomito come un preludio dell' accesso caldo e del sudore; ed anco l'esperienza dimostra, che un'emetico dato nel tempo dell'accesso freddo, in cui non siasi avanti suscitato il vomito, ecciterà il vomito, porrà fine al fred-

(132) Ved. Chalmers *on fevers* p. 69. Van-Swieten Com. Tom. III. p. 39. ex Trillero de Pleuritide, pag. 27. 28.

freddo, ed affretterà l'accesso caldo: l'istesso rimedio dato avanti il principio di un parossismo, promuoverà il vomito ed il sudore, e così totalmente preverrà la formazione del parossismo, con ovviare allo spasmo da cui egli dipende (133). Senza entrare minutamente nella teoria di questa connessione fra lo stomaco e la cute, noi sappiamo che il fatto è molto universale (134); che dopo l'accesso della nausea e del vomito, i vasi estremi sulla superficie del corpo divengono rilassati, si arresta lo spasmo, e segue la traspirazione (135); se la natura è così salutare con la sua propria operazione, assistiamola con qualche metodo dolce ed attivo; l'impresa è facile sotto una tal guida, e noi abbiamo nelle nostre mani

(133) Sydenham confessa la sua sorpresa per i notabili buoni effetti dei vomiti, non ostante che fosse gettato fuori dello stomaco sì poca materia. *Saepe miratus sum*, cap. IV. p. 56. Ved. cap. V. p. 86. Ved. le giudiziose osservazioni del Cav. Gio. Pringle, part. III. cap. VII. §. 5. e del Dott. Lind. *on fevers*, pag. 66.

(134) Ved. Sez. II. Degli effetti degli emetici in generale.

(135) Chenot, uno dei più moderni Scrittori sulla peste, osserva che anco questa terribile malattia fu generalmente curata con i sudori.

mani ottimi rimedj per effettuare quanto si richiede.

Per questa ragione io ho impiegato due Sezioni sù gli effetti degli emetici, e metodo di adoperarli nelle febbri; sarà adunque superfluo l' aggiungere qui molto sù questo soggetto (135). Io ho notato la salutare influenza della nausea e del vomito, che sono naturalmente eccitati nelle febbri, gli effetti dell'emetico come rimedio, e che il tartaro emetico in piccole dosi è il più sicuro ed il più efficace di tutti i medicamenti di questa classe. Io aggiungerò adesso, che con tutte le virtù di questa preparazione antimoniale, quando essa è data sola, io frequentemente non ne ho ricavato alcun vantaggio, e qualche volta l' ho veduta aumentare la debolezza senza diminuire lo spasmo ò promuovere la traspirazione. Io fui quindi indotto a sospet-

(136) Il Celebre Dott. De Haen, di Vienna, ha considerato particolarmente gli effetti degli emetici nelle febbri, in varie parti della sua *Ratio medendi* alla quale io rimetto i lettori. Con tutto l'apparente candore che Egli dimostra, con esibire autorità da amendue le parti della questione, il leggitore farà le sue riflessioni sopra il sentimento anco di uno dei primi Medici dell' Europa.

ſoſpettare, che ſe i rilaſſanti effetti del tartaro emetico foſſero uniti con qualche rimedio antiſpaſmodico, potrebbero eſſere tolti ſicuramente con ciò lo ſpaſmo e la coſtrizione della ſuperficie del corpo (137).

Di tutti gli antiſpaſmodici, l'oppio è il più efficace, e la di lui operazione è la meglio aſſicurata (138); Io adunque unii queſti, e gli diedi nelle febbri, dopo che era ſtato dato un' emetico ſenza oppio, ed anco combinato in maniera da cagionare il vomito, ſenza premettere alcun' altra medicina; e l'eſito felice mi confermò in tal pratica (139).

E' ſta-

[137] Io ſuppongo che ſia ſtata premeſſa la cavata di ſangue, ove i ſintomi indicavano che ella foſſe neceſſaria.

[138] Ved. Lind delle malattie ec. ſu gli effetti dell' oppio nelle intermittenti, app. p. 314., e ſeg. Io ho dato gli oppiati nelle medeſime circoſtanze nelle quali egli gli conſiglia, ma non con l'iſteſſo ſucceſſo; quantunque io giammai conobbi che ciò produceſſe altro danno, che il laſciare più debole l'infermo, dopo che erano ceſſati i loro effetti.

[139] Il tartaro emetico unito con l'oppio, non è molto diſſimile alla polvere di *Dover*. Io ho per altro trovato, che la nauſea permanente, il ſuſſeguente rilaſſamento dei vaſi eſtremi, ed una o due evacuazioni inteſtinali copioſe, ſono prodotte con maggior ſicurezza dal primo.

E' ſtato diſputato molto circa il tempo conveniente per dare un'emetico. Alcuni (140) hanno preferito il fine dell'acceſſo freddo, come il tempo in cui la natura eccita un vomito ſpontaneo; ma egli corriſponde meglio nel principio dell'acceſſo freddo; perchè il vomito, in qualunque tempo egli ſia ſuſcitato, termina il freddo, e conduce l'acceſſo caldo ed il ſudore; molti, ſupponendo che quando mai un paroſſiſmo di febbre rieſce fatale, ciò ſegue nell'acceſſo freddo (141), hanno perciò preferito il produrre ſollecitamente il vomito.

In tutte le febbri continue, vi è più ò meno remiſſione ed eſacerbazione; la ſera particolarmente è in generale evidente l'eſacerbazione, e dal principio ò acceſſione di eſſa io preferirei il produrre il vomito; queſto ſarebbe generalmente circa le cinque e le ſei ore della ſera; ma ſiccome lo ſpaſmo,

(140) Saggi Medici di Edinburgo Vol. 4.
(141) Lind nel ſuo eccellente trattato ſulle malattie, append. p. 313. è di opinione diverſa; e così è il Dott. Cleghorn, nelle ſue malattie di Minorca p. 164. Ma non per queſto egli crede meno conveniente l'uſo ſollecito dell'emetico.

ſpaſmo, al quale ſi può attribuire la continuazione della febbre, eſiſte in un maggiore ò minor grado in tutti i tempi durante la febbre, gli emetici poſſono eſſere utili in qualunque periodo, ſe non vi ſieno ſintomi d' infiammazione, ò di conſiderabile oſtruzione nei viſceri addominali: perchè ſe ſono dati gli emetici nell' acceſſo caldo, più immediatamente eglino producono il ſudore; e ſe nel tempo del ſudore, eſſi lo rendono più libero. Io generalmente ho premura di procurare, una volta almeno, un libero e pieno vomito, quando lo ſtato dell' infermo lo permetta; il che, con la precedente nauſea, ed il ſuſſeguente ſudore nel maggior numero dei caſi, rimuove totalmente lo ſpaſmo ò coſtrizione dei vaſi piccoli; e così l' uſo del tartaro emetico, con le altre precauzioni, ſpeſſo produce una finale ſoluzione della febbre; qualche volta per verità ciò cagiona ſoltanto una remiſſione, ed allora queſto dà una bella opportunità di dare la ſcorza della China-China, il che può univerſalmente farſi con ſicurezza

e van-

e vantaggio, e così sarà corrisposto alla seconda indicazione (142).

In qualunque stato della febbre siano dati questi rimedj, la prima dose del tartaro emetico è sempre più attiva che le susseguenti repetizioni, le quali sono spesso di nessuno servizio. Non è facile il conoscere se ciò si debba attribuire ò ad una certa familiarità acquistata con la macchina dal medicamento, o perchè ogni cagione di debolezza aggrava, e promuove la ricorrenza della febbre, ma il fatto è sicuro; e quindi tutte le cose che giovano, ò esse evacuino per la via delle feccie, o per vomito, se elleno non danno una finale soluzione molto sollecitamente, rare volte tendono ad abbreviare la malattia, e qualche volta pare che la prolunghino. Io ho anco veduto, che elleno riescono più benefiche al principio delle febbri, che quando la malattia ha continuato per qualche tempo. Questo mostra quanto sia pericoloso il trascurare le più sollecite oc-

(142) Il Dott. Millar nelle sue malattie della Gran Brettagna, raccomanda la Gomma Guajaco con Mitridazio, o sale di Ambra, per eccitare il sudore, pag. 82.

occasioni di dare i più convenienti rimedj al primo arrivo di una febbre, comecchè niuna dilazione può essere ccompensata da alcuna futura applicazione, o da qualunque cura.

Per rendere più familiare ed intelligibile il soggetto che io ora considero, supporrò una persona, la quale dopo il primo accesso di una febbre continua, con i soliti sintomi (143), richiede l' assistenza del Medico; potrebbe allora tenersi un metodo simile al seguente.

R. Aquae Purae Sescunciam.
——— Nuc. Mosch.
Syr. e Mecon. ana scrup. ij
Tartar. Emetic. gr. un quarto ad gr. j. fiat Haustus sumend. hor. v. vel vj vesperi, & singulis semihoris repetendus donec supervenerit nausea aut vomitus; in lecto etiam detineatur aeger (144).

Que-

(143) Vedi Sez. XX. Dei sintomi delle febbri in generale.

(144) Dove vi sono alcuni sintomi di presente infiammazione, potrebbero tralasciarsi gli oppiati, almeno fintanto che sia stata eccitata la nausea o copioso vomito, o sia stata premessa la cavata di sangue. Le proporzioni del tartaro emetico e dell' oppio possono essere variate secondo che lo richiedono i sintomi; una molto minore quantità di emetico eccitera il vomito data avanti

Questi forsi probabilmente avranno il loro proprio effetto circa alle sette ò otto ore della sera. Prima che sopravvenga la nausea ed il vomito, può accordarsi che siano tirati fuori del letto i piedi dell'infermo, e per un quarto di ora continua siano immersi in una secchia di acqua tiepida, e di poi bene asciugati siano riposti nel letto, e quando sono in pronto i mattoni caldi, possono questi applicarsi nella sopra esposta maniera, e ripetersi nella notte, se vi sia occasione di farlo.

Con queste cautele il vomito sarà prontamente seguito da una copiosa traspirazione, la quale può essere mantenuta con liquori caldi diluenti; ma non dovrebbe darsi cosa alcuna a bevere prima del vomito per affrettare quella

avanti il freddo accesso, e maggiore vi bisognerebbe dopo. Se la febbre sia accompagnata con nausea e vomito, un debole emetico ajuta grandemente la natura, ed è molto preferibile alle copiose bevute di acquosi fluidi, come l'esperimentò il Dott. Huxham; e dopo che lo stomaco è sufficientemente ripulito dagli stravasi biliosi, o di altri fluidi, possono generalmente darsi con sicurezza e vantaggio gli oppiati e la China-China. Se lo stomaco rigettasse troppo presto il tartaro emetico dato in bevanda, può essere preso impastato con amido e ridotto in bocconi.

quella operazione; imperciocchè quanto maggiore è la durata della nausea avanti il vomito, tanto più segue il generale rilassamento dei vasi estremi, e la traspirazione. Per continuare il sudore, oltre le piccole bevute, i sorsi possono essere ripetuti ogni cinque ore; ò a quelli intervalli che possono essere necessarii (145). Nella mattina seguente, l' infermo generalmente si troverà netto di febbre, con la cute molle ed umida, il capo chiaro, e polso libero; inoltre il tartaro emetico avrà procurato una o due mosse di corpo, ed il siroppo *e meconio* il ristoro del sonno. In tali circostanze io non ho difficoltà di ordinare liberamente la scorza di China-China come si suole usare nelle febbri intermittenti ed in quelle che diconsi putride (146); è stato

(145) Una moderata traspirazione dee preferirsi ai copiosi sudori, come generalmente ammettono gli Scrittori delle febbri.

(146) Simile a questo regolamento è il metodo raccomandato dal giudizioso Dott. Lind, *on diseases* p. 231. Ved. Pringle *diseases of army*, p. 203. E il Dott. Cleghorn e Sarconi, che diedero due dramme di China-China ogni due, tre, o quattro ore nella intermissione; ma io osservo, che ove s' incontrano minaccianti sintomi di debolezza e putrefazione, la China-China puo esser data subito dopo l' operazione dell' emetico, se vi

to ſcritto tanto ultimamente ſopra l'uſo di queſto celebre febrifugo, che io credo ſuperfluo il riprendere in queſto luogo una particolare conſiderazione di eſso (147). Baſta il dire, che con queſto ſemplice metodo febbri terribili ſono ſtate frequentemente fermate nello ſpazio di ventiquattro ò quarantotto ore, ed il loro ritorno è ſtato totalmente prevenuto con un poco di cura per otto giorni dopo che erano ſtate per la prima volta rimoſse.

Io ho ſpeſso oſservato, che la ſcorza della China China preſa immediatamente dopo di averla meſcolata con un fluido, ha più efficacia, che quando la ſteſsa medicina è ſtata tenuta in infuſione anco ſole poche ore prima di

vi ſia una buona intermiſſione di febbre, o quando anco eſſa non vi ſia, come trovò neceſſario in una febbre a Barbadoes il Dott. Sandiford. Medical Obſervations and Inquiries, vol. 4. p. 315. In queſta maniera il Dott. Cleghorn trattò ſimili febbri in Minorca molti anni avanti, pag. 216. e ſeg. Ved. ancora *Morton de febribus* pag. 163. e pag. 47. *de cortice peruvian.* Sydenhami Opera, de Epidem. cap. 2. p. 44. 337. 519. Willis Opera Vol. I. pag. 102. Van Swieten Comment. Boerh. Aph. 767.

(147) Il Dott. Morton che anco preſentemente è uno dei migliori Scrittori ſulla china-china, raccomanda moltiſſimo l'uſo di eſſa nelle febbri remittenti. *De Corticis praeparatione & exhibitione paſſim.*

di averla data. Io non sono solo in questa opinione: il gentile e dotto Dott. Gregory di Edinburgo fece questa osservazione alcuni anni fà. La seguente forma di dare la China-China, con spirito volatile alkalino, facilmente si adatta allo stomaco della maggior parte degli Infermi nelle febbri.

R. Pulv Cort. Peruv. scrupul. ij ad drachm. j.
------- Serpentar. Virgin. scrup. j ad drachm. dimidiam
fiat Pulvis in febris remissione omni secunda quaque hora repetendus ex haustu seq.

R. Decoct. Cort. Peruv. sescunciam
Tinct. ejusdem, drachm. j
Spir. C. C. volatil. gut. x. ad xx. m.

Se ricorrerà qualche considerabile grado di esacerbazione la sera seguente, io ripeterei gli stessi rimedj (148), e dipoi darei la China China con l'aggiunta dell'alkali volatile; ò alternativamente i sorsi salini con sale di corno

(148) Se l'infermo sia attaccato da gran debolezza potrebbe essere più conveniente il dare solamente dosi nauseanti, senza eccitare pieno vomito, mentre non esista una sovrabbondanza di bile. Le dosi nauseanti riescono ancora purganti; ved. le note seguenti.

di cervio a certi intervalli con la ſcorza della China-China. Il ſudore mai dovrebbe eſſere accreſciuto con bevande riſcaldanti, abitazione calda, o con gran peſo di panni ſul letto (149); ed ancora rieſcirebbero più benefiche, ſe gl'infermi poteſſero perſuaderſi a ſtare in bianchette in vece di panni lini, almeno ſe la mutazione non impediſſe il ſonno, perchè ogni irritazione del corpo e dello ſpirito dovrebbero eſſere ſchivate con attenzione (150).

Egli è certo, che poſſono combinarſi in una febbre varii ſintomi, e forſe differentemente in ciaſcuno infermo; ma io non mi propongo di conſiderare ogni caſo particolare; la facoltà Medica, alla quale io m'indirizzo, non richiederà tale informazione. Eglino avranno cura di ordinare ſecondo i ſintomi, e non già puramente riguardo al nome della malattia. Deve conſiderarſi

(149) Sydenham, in alcuni caſi di febbri maligne, ha raccomandato di cuoprire l'infermo con gran carico di panni, *Opera*, pag. 153. 154. Io credo che ciò poſſa rieſcire vantaggioſo in pochiſſimi caſi, quantunque abbia in ſuo favore l'autorità d'Ippocrate, de affectionibus §. 5.

(150) *Nihil magis liberam perſpirationem reddit, quam animi conſolatio.* Sanctor. Aphor. §. 7. 35.

rarsi ciaschedun sintoma urgente, e sufficientemente si è spiegato come debbe darsi il tartaro emetico per renderlo lassativo, e come prevenire l' istesso effetto, quando vi è una smoderata diarrea; e medesimamente in qual maniera debbasi usare questo rimedio, per evacuare i biliosi ristagni che possono abbondare nelle febbri (151).

Io ho addotto alcune ragioni del non essere stato particolarmente considerato l'uso dei vescicanti quantunque contrario al Baglivi, io penso che essi possano essere vantaggiosi in certi periodi in tutte le febbri, mentre i casi su i quali Egli fonda le sue obiezioni sono molto improprii ed inconcludenti (152); e per l' esperienza di Huxham, Van Swieten ed altri rispettabili Autori, la loro efficacia nella cura delle febbri non si può mettere in dubbio. Le riflessioni da me fat-

(151) Il Dott. Pringle e il Dott. Huck molto giudiziosamente univano il tartaro emetico con i tamarindi e la manna per corrispondere a questa intenzione. Pringle *observations on the diseases of the army* p. 203. Sarconi per l'istesso oggetto uso il sale di Epsom. *Istoria ragionata dei mali di Napoli* Vol. 2. §. 787. 788.
(152) Ved. Prax. Med. I. 1. p. 37.

te sopra la cavata del sangue, in una delle pagine precedenti, hanno dato motivo a tacere quì sull' istesso soggetto; io credo che in generale si troverà che se fosse necessario nelle febbri il cavar sangue, ciò far si dovrebbe nel loro principio, avanti che l' infermo prendesse il tartaro emetico: l' usare l' istessa libertà nell' uso della lancetta dopo nel progresso di tali malattie potrebbe riescire fatale.

Io ho ancora tralasciato di parlare del cibo e della bevanda dell' infermo, perchè sono queste cose generalmente note. La forza dell' infermo, ed il grado della febbre sono i più sicuri criterii. Ma ovunque si richiede l' uso dei cordiali, i più costanti ed i più salutari sono i vini, e specialmente di quella sorte che contiene minor quantità di spirito che gli fà essere più calorosi e passanti. Il vino puro può essere dato secondo le occasioni con la China China, ovvero fatto in siero, per promuovere la traspirazione in qualche periodo quando il malato è oppresso da gran debolezza. Ove apparisceno sintomi di putrefazione, sono

senza

ſenza dubbio indicati i cordiali e la China-China, non meno che gli acidi; ma fra gli altri antiſettici io raccomando particolarmente l' uſo copioſo del Wort fatto freſco ogni giorno con malto ammaccato (153). Io l' ho dato ultimamente in molti caſi per queſto oggetto, e l' ho trovato corriſpondente alle mie mire frequentemente, non ſolamente nelle febbri piccole remittenti, ma ancora in altri mali con putrida diſpoſizione nei fluidi.

Io confeſſo che poſſono occorrere alcuni caſi di febbri, nei quali il metodo da me conſigliato poſſa rieſcire privo di ſucceſso; nientedimeno io ſono di ſentimento che tali febbri rieſcirebbero meno fatali trattate col metodo che io ho brevemente deſcritto, che con la pratica uſuale. Io parlo ſecondo ciò che ho oſservato nelle Indie Occidentali, ed in Europa. e dalle mie note rilevo che non più di uno per dieci infermi morirono trattati con gli e-

 ſpoſti

(153) Ved. *Macbride practice of phyſic.* Appendice. Io non poſſo ſicuramente determinare con l' eſperienza quanto potrebbe rieſcire benefica l'aria fiſſa applicabile in forma di cliſtere. In due caſi da me oſſervati eſſa arrecò poco vantaggio.

sposti rimedj, ed altre necessarie cautele, le quali ogni Medico è capace ad usare secondo l'urgenza dei particolari sintomi (154). Io non spaccio segreti. I rimedj che ho pubblicati sono semplici e sicuri, ed è in potere della facoltà l'applicargli a tutti i climi e stagioni.

SEZIONE XXII.

Casi di Febbri.

SOno già scorsi più anni dappoichè io adottai la pratica di curare le febbri in quella maniera che io ho raccomandata; ed in questo tempo diversi infermi quì e nell' Indie Occidentali sono stati sotto la mia direzione; e sono ogni giorno più confermato nell' uti-

(154) Una delle più materiali cautele, particolarmente nei climi e stagioni calde, dovrebbe essere l' esaminare la situazione dell'infermo riguardo alla salubrità dell' aria; ove questa non è favorevole dovrebbesi cangiare la di lui abitazione; sopra questo soggetto, io non posso raccomandare un'opera migliore di quella di Lind sulle malattie ec. p. 231.

utilità di un tal metodo in generale; ma per amore della brevità io riferirò solamente alcuni pochi casi.

I Al principio dell' anno 1768. io fui consultato per vedere una delicata giovine la quale appena escita di casa dopo il parto, si era inavvertentemente esposta all' aria aperta, in una sera, il che generalmente riesce pernicioso ai temperamenti deboli nelle Indie Orientali ed Occidentali, ò nelle stagioni calde ed umide in generale (155). La di lei malattia cominciò con i soliti sintomi di una leggiera febbre remittente; ma la settimana dopo, quando io la veddi per la prima volta, essa era ridotta alla debolezza la più estrema, il di lei polso era almeno 160. con sussulto di tendini; il suo aspetto dava il prospetto di vicina morte; apparivano nelle estremità parziali convulsioni, e queste pure si manifestavano nei muscoli della faccia, e le di lei mascelle erano talmente insieme riunite, che non

 si po-

(155) Questa è una generale osservazione, come hanno osservato Cleghorn, Sarconi, Pringle, De Haen, Lind, Torti, Badenach ed altri. Ved. ancora *Tissot Opuscul. Medic.*, Tom. 1.

ſi poteva introdurle in bocca coſa alcuna più groſsa di una piuma; gli occhi, che erano affoſsati, parevano fiſſi e mezzi aperti, ſi aſpettava di momento in momento la morte; ma conveniva tentare qualche coſa per ſoddisfare almeno gli amici; e l'eſito dimoſtrò che gl' infermi non ſi debbono laſciare in abbandono fintantochè vi è vita.

Siccome eſsa era ſtata ſtitica di corpo, per rimuovere quella e la generale coſtrizione, lo ſpaſmo e le convulſioni, furono ordinati cliſteri laſsativi anodini da ripeterſi ogni due ore nel corſo della notte, le gambe il collo e le maſcelle furono untate con unguento volatile anodino, e furono applicati ai piedi ed alle gambe caldi mattoni; per mezzo di una piuma fu introdotto nella di lei bocca vino meſcolato con acqua. La mattina ſeguente reſtai ſorpreſo della mutazione in eſsa accaduta; ella era ſenſibile, e poteva ora ricevere in bocca un cucchiajo; furono date bevande diluenti, e cibo leggieri, ſi ſciolſe il ventre, ceſsarono in gran parte la coſtrizione e le convulſioni; ed incominciò una

una generale traſpirazione, il polſo non eccedeva il 120., ed era più placido il di lei aſpetto. Nel corſo di queſto giorno eſsa continuò a prendere piccoliſſime doſi di tartaro emetico ſenza eccitare alcun vomito, e fu anco promoſsa la traſpirazione con bevute cordiali contenenti ſal volatile di corno di cervio; ella dormì tollerabilmente in queſto giorno; e la mattina ſeguente erano così mitigati i di lei ſintomi, che le ſu dato un decotto di China-China; gradatamente ſi rimeſſe in ſalute, ed è ora madre di alcuni figli.

Generalmente io non trovo che il tartaro emetico produca alcuna conſiderabile efficacia negli ultimi periodi delle febbri; ſe cagiona il vomito, riduce all'ultima eſtremità la forza dell'infermo di già indebolita; l'alkali volatile ed il vino ſembrano in tali circoſtanze i rimedj i più adattati, indi la China-China e la ſerpentaria.

II. P.D. . . . . Gentiluomo Scozzeſe, il quale eſercitava la medicina nell'Iſola medeſima ſua Patria, nel meſe di Febbraio 1768. era tormentato da al-

alcuni dei peggiori sintomi di quella specie di febbre remittente che è detta febbre gialla ò putrida biliosa; quando io fui consultato, erano considerabili le biliose evacuazioni; egli vomitava continuamente quantità grande di materie biliose verdi o nerastre, e la cute era tinta come quella degli itterici. Esso prese il tartaro emetico con gli oppiati, e fu così purgato di sotto e di sopra; fu dato allora ad intervalli più lunghi, e con altre cautele rammentate nella Sezione precedente; si calmò il vomito, si aperse la traspirazione, e la febbre andò diminuendosi; nel giorno seguente gli fu data la China-China, e la serpentaria; e dopo pochi giorni fece alcune miglia a cavallo per farmi una visita.

III. In un villaggio presso Londra una donna giovine di delicata corporatura, e sottile abito di corpo, la quale stando a dozzina in una scuola era stata esposta a molta inquietudine di spirito, ed a fatiche superiori alle di lei forze, si lamentò prima di lassezza, ansietà, sete, e quasi continua lenta febbre, la quale gradatamente si aumen-

mentò per lo ſpazio di circa a tre ſettimane, dopo il qual tempo io fui chiamato a viſitarla. Io la trovai non totalmente inſenſibile, ma nel più ſpaventoſo periodo di una febbre nervoſa; eſſa era ſtata trattenuta con caſtoro, zafferano, contraierva, valeriana ed altre ſimili droghe inutili a ſoſtenere le di lei conſumate forze, ed a recare ſollievo ai più pericoloſi ſintomi della di lei malattia; ma, come potevaſi ragionevolmente ſupporre, eſſi non arrecarono alcun ſollievo; probabilmente le rieſcirono fatali, perchè impedirono che in luogo loro foſſero amminiſtrati rimedj realmente efficaci. Invano furono applicati mattoni caldi ed un veſcicante, ed inutile fu pure il darle con ſomma attenzione il tartaro emetico, l'uſo del vino, i cordiali e ſpiriti volatili; ſi aumentò la malattia, continuarono le fetentiſſime feccie involontariamente evacuate, come ſeguiva quando io la veddi per la prima volta; ſi accrebbe il ſuſſulto dei tendini, comparvero parziali ſudori viſchioſi, ma non già traſpirazione generale; e nel corſo di tre gior-

giorni la morte pose fine a questa tragedia.

IV. Dopo il precedente melancolico successo, io fui pregato a vedere una giovine donna, la quale era entrata nell' istesso luogo che era prima occupato dalla morta, ed aveva cominciato con sintomi molto somiglianti a quelli della medesima morta. Io la visitai nel terzo giorno dopo il principio del male, e la trovai con la massima debolezza, ed oppressione di spirito, con la cute arida e bruciante, e polso debole celere e molle. In queste circostanze non essendo per anco inoltrato molto il male io ebbi ottima speranza di ristabilirla in salute con il mio metodo di cura; prese ella il tartaro emetico con l' oppio in dosi nauseanti, fintantochè non ne fu eccitato un vomito copioso, e continuò lo stesso rimedio ad intervalli più distanti nella notte; le furono bagnati in acqua calda i piedi, e furono applicati all' estremità inferiori mattoni caldi preparati convenientemente. Il giorno seguente prese la China-China, e d' allora in poi ha continuato a stare bene.

Verso

Verso questo tempo (Marzo 1772), una giovine la quale abitava in Città vicino a me, richiese la mia assistenza; essa compariva incomodata dai sintomi di una febbre continua, con eccessivo dolor di testa, ma polso più pieno e più forte che nei casi già esposti, e con stitichezza di ventre. Era allora la terza mattina della di lei febbre; io le ordinai una cavata di sangue, la quale le sgravò il capo, ma la febbre si mantenne ancora violenta. Io le diedi prima il tartaro emetico unito con manna per passare il piloro, e procurare una mossa di corpo; successe quanto desideravo, ed allora le fu dato il tartaro emetico con *syrup. e meconio*; dopo il pediluvio le furono applicati ai piedi mattoni caldi; la medicina produsse il vomito, e dopo comparve una lodevole traspirazione; il giorno seguente continuò a sudare nel letto fino a mezzogiorno, dopo di che essa si sentì molto sollevata. Nella seconda sera fu ripetuto il pediluvio, e l'applicazione dei mattoni caldi, ed il giorno seguente essa si trovò bene, e

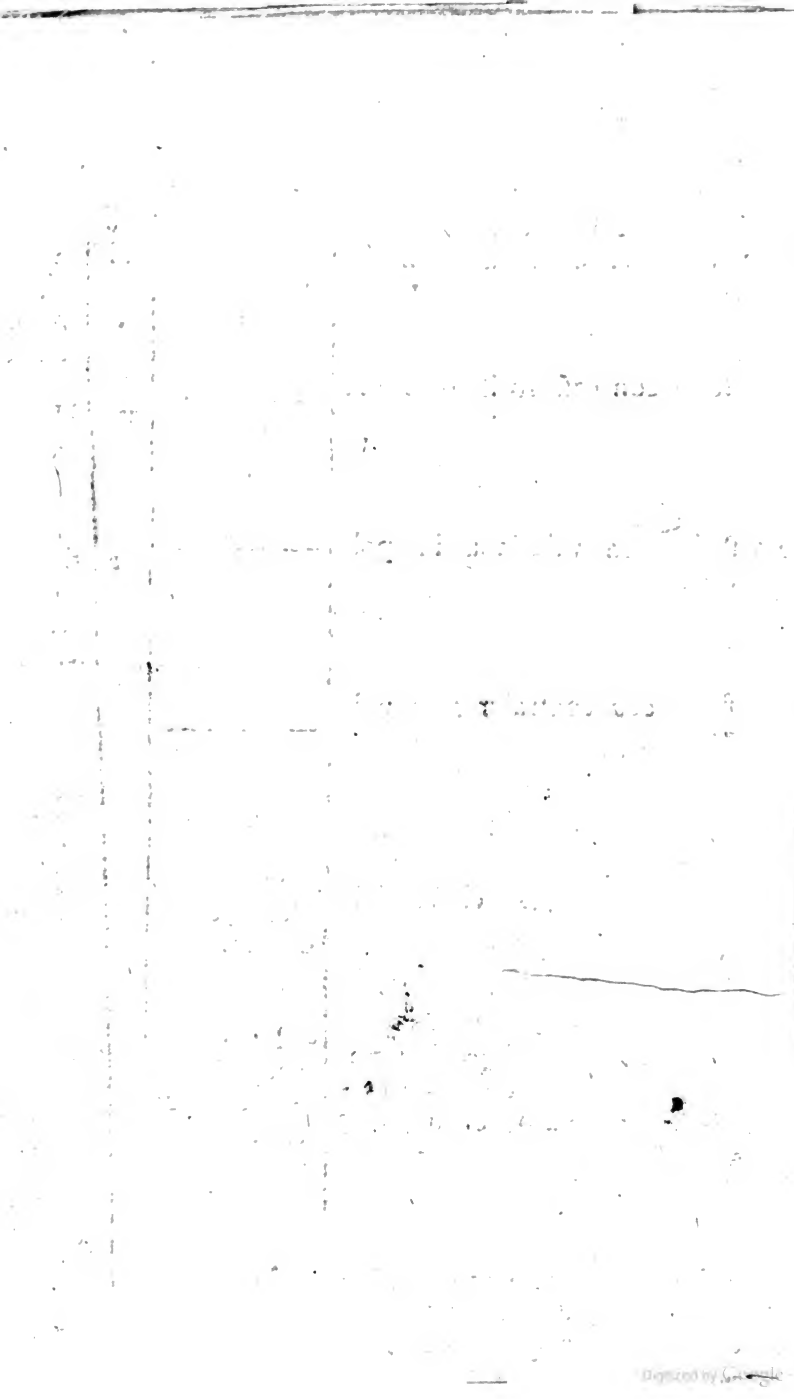
d'al-

d'allora in poi si è mantenuta in tale stato (156).

F I N E.

(156) E' stato adoperato con ottimo successo un simile metodo di cura in alcune febbri, che nell' anno corrente, hanno tormentato molti in questo Regio Arcispedale di S. Maria Nuova. Al Sig. Dott. Alessandro Bicchierai Professore dell' Università di Pisa, ed espertissimo Medico Fiorentino, si dee la gloria di avere con la pratica dimostrato essere quello il vero metodo di frenare i progressi, e curare quelle febbri. Io pure ho praticato l'istessa regola, e siccome l'ho trovata efficacissima, mi sono creduto in dovere di compilare una breve istoria di tali febbri, ed inserirla nella mia Raccolta di Opuscoli Medico Pratici accio possa rilevarsi la vera natura di esse, e le circostanze nelle quali dee usarsi questo metodo di cura. G. L. T.

	96.	108.	120
Due dramm sca posta sione fatt gi con u rano.			La a manda na di ari ne loro stenz sider
Lo stesso co	La consisten- za del Bue non è molto diminuita.	Cominciano a sollevarsi bolle di aria.	No feto
Lo stesso c vere.	Apparisco- no moltissi- me bolle di ria.	Non si sente per anco fe- tore alcuno.	Co puz
Lo stesso c vere.	Si solleva ualche fe- ore.	Il puzzo è considerabi- le.	
Due onci			
Un oncia ne ne latile di ac			
Il			




B.17.6.99
B.N.C.F.



